L'oggetto inutile

Il cielo grigio a larghe nuvole avvolgeva la città. I piccoli campanili, cariati dalle bifore, bucavano le nuvole più basse, stracciandole. Il vento pensava a dipanarle altrove. E tra le nubi usciva a tratti uno sprazzo di luce lunare. Lungo il viale camminava una donna.

* *

Era stata il ritratto più triste della miseria, un ritratto che aveva il volto dipinto malamente e le occhiaie della stanchezza. La vecchia pelliccia spelacchiata, il fazzoletto in testa, dal quale sbucavano due ciocche stoppose di capelli tinti e stinti, le scarpe sgraffiate e la borsetta con la chiusura guasta, che minacciava d'aprirsi ogni momento.

Era stata il ritratto più triste della miseria. E si muoveva come chi ha in corpo soltanto un po' di sangue e un magro desinare.

D'altra parte non c'era nulla, oltre quel po' di sangue, in quel misero corpo. Speranze, sogni, futuro, desideri, tutto era scomparso da tempo dal suo cuore. S'era smarrita fin da bambina nei viali della città, pur conoscendo la strada, pur sapendo d'ogni angolo oscuro e d'ogni remoto sentiero oltre i tigli profumati.

Persino il piacere era stato per lei una farsa. Il piacere le era divenuto come una vecchia poltrona sgangherata, che riesce a malapena a sopportare il peso della persona. E bastava dimenticare per un attimo la vita, per ritrovarsi immersa nel piacere. Ma con la bocca amara e il cuore a pezzi e la stanchezza da trascinare da un marciapiede all'altro.

«Chi t'ha ingannata?» — le domandavano certuni.

«Nessuno». — rispondeva lei. Ed era vero. Non è che sua madre facesse male i conti, il che proprio soldi non ne avevano, erano veramente poveri. Il padre le era morto e la mamma non era più giovane, non piaceva più agli uomini, nessuno l'avrebbe risposata. E lei aveva sofferto la fame.

Nella sua vita c'era sempre stato il bisogno, la necessità, parole che a lungo andare diventano odiose e terribili, come le immagini obbligatorie di un incubo. Ogni cosa, fin da quando era bambina, la si poteva comprare se proprio era necessaria. Bisognava averne bisogno. Soltanto allora si poteva comprare. E spesso nemmeno allora. Non si era mai tolta un capriccio, mai aveva potuto appagare un desiderio, e forse nemmeno sognarlo. Poi le era morta la mamma. Era stato un dolore, un grande dolore, perché la mamma era la mamma, ma oltre tutto era l'unica al mondo a sapere il perché di quella sua vita. Era il testimone che poteva deporre dinnanzi a lei stessa, quando la disperazione la coglieva di sorpresa.

Era rimasta sola. E con tutte le giornate, fino alla notte, per pensare. E il bisogno. Ma il bisogno non era più soltanto bisogno: era incubo. Da allora non aveva avuto che un desiderio: avere dei soldi, non dover più comprare le cose soltanto se erano necessarie. Voleva possedere un conto in banca. Era la sua unica mèta. Il conto in banca voleva dire per lei un libretto d'assegni. Firmare e vedere che il suo nome si traduceva immediatamente nella cifra richiesta. Spesso era stata incantata a vedere le agili mani dei cassieri contare il danaro. Ora voleva che quel danaro passasse nelle sue mani, per non aver più bisogno di nulla. Ed aveva sempre — forse dal tempo in cui bambina desiderava le bambole — che voleva possedere un oggetto inutile, un oggetto assolutamente inutile. Voleva qualcosa che non dovesse servire proprio a niente.

«Se vedranno nella mia casa un oggetto assolutamente inutile — pensava — dovranno ammettere che io non ho proprio più bisogno di nulla. Se può permettersi di spendere del denaro per quell'aggeggio!... Lo dirà la gente. E allora saprà che non mi serve più nulla!».

Tutta la sua vita, tutta la sua malinconia di notti malfamate, tutto il suo disgusto sotto i lampioni con l'ombra che s'allunga nella strada, tutta la delusione scoperta ogni mattina nel suo vuoto d'un guanciale, tutto si esauriva nel desiderio effimero e meraviglioso d'un oggetto inutile.

Ed era passata in rassegna a tanti e tanti oggetti che la sua stessa fantasia si smarriva. Tante volte era stata sul punto di sceglierlo. Le pareva di aver trovato finalmente un oggetto davvero inutile. Poi si era accorta che uno scopo c'era per quell'oggetto, serviva a qualcosa. Ed allora aveva compreso che gli uomini hanno sempre fabbricato qualcosa di utile, qualcosa che doveva servire, che doveva essere sfruttato. Gli uomini non amavano creare per creare, non amavano le cose in sé per la loro stessa esistenza. Hanno sempre un secondo, un terzo, un quarto fine. Ed è il loro dramma e la loro caducità.

* *

Ma proprio quella sera, sotto quel cielo nuvoloso, la donna aveva scoperto qualcosa che faceva al caso suo. Lo aveva scoperto, a dir la verità, molto tempo prima, ma non aveva mai pensato che era proprio un oggetto inutile. Così voleva acquistarlo. Lo voleva quella sera stessa. Il danaro finalmente lo aveva. Tutta quella sua vita di anni amari valeva la spesa di un oggetto inutile. Affrettò il suo passo. Le strade erano viscide e sembravano foche, che giocassero al lume dei fari. Ma la sua ombra scivolava agilmente e si proiettava gigantesca contro i fabbricati della città.

Era felice quella donna. Aveva trovato finalmente un oggetto inutile. Era un uomo, seduto nel parco, tutto vestito di bianco, con un cappello a bombetta e le mani appoggiate ad un bastone bianco. Pallido, con le labbra esangui, che non si distinguevano dal resto del volto. Era un monumento. Un monumento in mezzo al parco, annoiato dal vento e accarezzato dai rami più bassi degli alberi. Il nome era mezzo cancellato. Ma non importava comunque alla donna chi fosse. Era un monumento. E lei voleva acquistarlo.

«Che c'è di più inutile d'un monumento?» — si domandava, fissando il volto bianco della statua — «E' forse possibile cancellare il rimorso? Si può prima uccidere d'incomprensione, eppoi affidare al marmo il pentimento? I monumenti sono monumenti d'ipocrisia; è lei che si guarda allo specchio e si compiace del suo mascheramento. Ma non serve, non serve a niente, perché il rimorso torna, come la primavera dopo l'inverno, come l'autunno dopo l'estate. I monumenti non servono a niente».

E si mise seduta accanto a quel candido oggetto. E raccolse tutte le foglie secche con le mani, gettandole lontano. Poi si alzò e troncò i rami che lo sfioravano. E c'era la luna nel cielo. Il vento aveva smarrito le nubi chissà dove. Era una notte fredda. La donna si strinse il cappotto sul petto e si rimise seduta ai piedi della statua. Ed era felice.

I suoi occhi accarezzavano i contorni di marmo di quello che era stato il suo sogno di tanti anni.

* *

Al mattino la trovarono lì. Era caduta sul fianco, abbracciata alla statua. Era morta. Ora non aveva più bisogno di nulla, proprio di nulla. Le si leggeva sul volto disteso che aveva trovato un candore insperato. Non aveva più bisogno di nulla. E il monumento accanto a lei lo testimoniava. Per lei neppure quello era stato un oggetto inutile.

Raffaello Bertoli

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Capricorno; Mercurio in quadrato a Plutone. Disorientamento e perplessità. Noterete stanchezza ed al tempo stesso agitazione. Moderatevi in tutto e cercate la via di mezzo in ogni cosa. Non fate passi affrettati, se non volete smarrirvi in un groviglio di fastidi.

Tipi: Vergine, Scorpione e Acquario.

Vergine - *Lavoro:* i rapporti medianici con l'al di là potrebbero darvi consigli utili. *Vita affettiva:* lettera o telefonata in arrivo che porterà notizie consolanti e rischiarirà l'orizzonte sentimentale. *Salute:* otterrete dalle nuove cure i risultati più soddisfacenti.

Scorpione - *Lavoro:* otterrete le protezioni più adatte per concretare alcuni progetti. *Vita affettiva:* agite con delicatezza se volete rimediare e rettificare una situazione amorosa che tende a deteriorarsi. *Salute:* passeggi, frizioni e aria aperta vi libereranno sicuramente dalla noiosa cefalea.

Acquario - *Lavoro:* dovrete usare una forbice ben tagliente per recidere i lacci che tengono ancorato il vostro sviluppo economico e lavorativo. I superiori vi stanno a guardare: non deludeteli. *Vita affettiva:* agite con diplomazia se volete ottenere quanto desiderate. *Salute:* la salute non vi deluderà, malgrado qualche malessere procurato più che altro da eccessiva fretta nel consumare i pasti.

Pronostici per i tipi zodiacali dell'**Ariete:** ci saranno nuovi motivi di inquietudine, ma questa volta saprete liberarvene con destrezza. **Toro:** bruschi ma benefici cambiamenti di fortuna. La corsa è rischiosa, ma avrete tutte probabilità di arrivare. **Gemelli:** per il vostro futuro sentimentale non avventuratevi troppo, ma agite con saggezza se volete trovare la felicità. **Cancro:** nascondete la vostra corrispondenza, perché qualcuno cerca di metterci il naso. Persone anziane pensano bene di voi. **Leone:** fate una buona camminata, gli incontri specialmente in serata sono particolarmente interessanti. Usate riguardo per la salute. **Bilancia:** si verificherà un arresto imprevisto. Tuttavia non allarmatevi, perché sarà a fin di bene. **Sagittario:** sarà necessario, ai fini di eliminare il passo, dare una dimostrazione pratica di carattere forte. **Capricorno:** conoscerete qualcuno che vi farà comodo nelle aspirazioni sociali. Utilizzerete le brillanti idee di una donna giovane ed intraprendente. **Pesci:** non attendete oltre, qualcuno ha già saputo e può arrivare prima di voi. In serata attenderanno una dimostrazione delle vostre qualità.

Tommaso Palamidessi

VENT'ANNI FA SI E' APERTA L'ERA ATOMICA

Fermi non voleva brevettare la prima "reazione a catena,,

Furono le insistenze del prof. Corbino, nel lontano 1934, a convincere il grande scienziato ad assicurarsi per sempre la paternità della sconvolgente scoperta - Domenica 2 dicembre in tutto il mondo occidentale si celebra il ventesimo anniversario dell'entrata in funzione della prima «pila nucleare» - L'annuncio venne dato a Washington con queste parole: «Il navigatore italiano è arrivato nel nuovo mondo»

Iniziamo la pubblicazione di una serie di articoli in cui il nostro collaboratore prof. Gilberto Severi illustrerà la storia dei primi vent'anni dell'èra atomica, aperta il 2 dicembre 1942, giorno in cui a Chicago venne messa in funzione da Enrico Fermi e dai suoi collaboratori la prima «pila nucleare». L'impiego dell'atomo in pace e in guerra, le grandi prospettive aperte alla civiltà umana dalla sconvolgente scoperta forniranno gli argomenti a questa serie di articoli, che si apre con una rievocazione dello storico avvenimento di vent'anni fa.

Un quaderno di calcoli matematici del professor Enrico Fermi esposto alla Mostra storica della scienza italiana, a Milano

Domenica 2 dicembre verrà commemorato in tutto il mondo (per lo meno in quello occidentale) il ventesimo anniversario di un avvenimento che non esitiamo a definire più importante, per vastità e immediatezza di conseguenze, non soltanto della invenzione della pila elettrica, della macchina a vapore e del motore a scoppio, ma anche e perfino della scoperta dell'America. Difatti, in conseguenza di tale avvenimento, l'umanità ha visto e vedrà mutare profondamente il corso della sua storia, per il bene e per il male.

Pace e guerra, questa immanente antinomia che condiziona, o quanto meno, caratterizza il soggiorno dell'uomo sulla terra, ha assunto e assumerà ancor più in avvenire caratteri radicalmente diversi da quelli, per così dire, tradizionali: da un lato, progresso rivoluzionario dei mezzi di comunicazione e delle fonti di energia, conquiste meravigliose fino a ieri inimmaginabili, insomma un mondo nuovo, un'umanità capace perfino di deviare e alterare gli schemi della natura, finora ritenuti inviolabili; dall'altro, stragi apocalittiche, distruzioni che la mente non riesce tuttora a concepire nella loro vastità, profondità ed interezza, la sopravvivenza umana insidiata e forse annullata dall'inquinamento dell'aria e dell'acqua, le generazioni future soffocate sul nascere, oppure deformate e minorate nel fisico e nella psiche.

Questi i termini nuovi dell'antinomia pace-guerra, sotto il segno di Sua Maestà l'Atomo; sì, perché l'avvenimento dal quale ha preso l'avvio il nostro discorso è l'entrata in funzione della prima «pila nucleare», avvenuta ad opera di Enrico Fermi e di un gruppo di scienziati americani il 2 dicembre 1942. Ecco perché abbiamo detto, e ripetiamo, che tale data segna per l'umanità una svolta ben più decisiva, ben più profondamente determinante di altre date storiche, come ad esempio il 12 ottobre 1492; perché, con la scoperta dell'America, se un continente vergine si aprì alle conquiste della civiltà, i modi di vivere e di pensare, di navigare e di comunicare, rimasero quelli di prima. Invece, dopo il 2 dicembre 1942, muta l'intero volto della civiltà umana.

Siccome abbiamo accennato all'impresa di Cristoforo Colombo, è curioso ricordare, per inciso, che l'annuncio dell'entrata in funzione della prima «pila nucleare» venne dato a Washington con queste parole convenzionali e sibilline: «Il navigatore italiano è arrivato nel nuovo mondo». Il «navigatore italiano» era Enrico Fermi; e a noi sembra che il miglior modo di rendergli omaggio, nell'ottavo anniversario della morte, avvenuta a Chicago il 28 novembre 1954, sia quello di rievocare le tappe fondamentali della grande avventura scientifica di cui egli è stato al tempo stesso autore e protagonista.

Questa grande avventura ebbe inizio nel 1934, quando Fermi, coadiuvato da altri sei scienziati italiani, scoprì (così è scritto nella domanda di brevetto firmata dai «magnifici sette» e presentata alle ore 18,15 del 26 ottobre di quell'anno) «un metodo per accrescere il rendimento del procedimento per la produzione di radioattività artificiale mediante bombardamento con neutroni». La radioattività artificiale l'avevano scoperta qualche mese prima i coniugi Curie; essi avevano cioè scoperto che, sottoponendo gli atomi di sostanze non radioattive al bombardamento di particelle «alfa» (dotate di carica positiva) tali sostanze diventavano radioattive.

Enrico Fermi pensò subito che se si fossero usate delle particelle neutre, cioè prive di carica elettrica, come proiettili bombardanti, si sarebbe potuto penetrare ben più profondamente e proficuamente nell'interno dell'atomo per frantumarne il nucleo, perché le particelle bombardanti non avrebbero subito gli effetti di deviazione e di rallentamento dovuti all'attrazione e alla repulsione di altre cariche elettriche atomiche e interatomiche.

Insomma Fermi pensò di usare neutroni anziché particelle «alfa», e pensò di usarli per bombardare gli atomi di tutti gli elementi chimici allora conosciuti. Un giorno, mentre i «magnifici sette» stavano sottoponendo a bombardamento neutronico un campione di argento, uno di loro (Bruno Pontecorvo) fece notare che la radio-attività «indotta» risultava assai superiore a quella prevista. Pensando che si fosse commesso qualche errore, Fermi decise di ripetere l'esperimento, ma il risultato fu quello di prima.

Ci si accorse allora che l'unica variante rispetto ai precedenti esperimenti consisteva nel fatto che la sostanza interposta fra la sorgente di neutroni e l'elemento da bombardare non era piombo ma legno. Fu allora che Fermi ebbe il classico «lampo di genio»: il legno, sostanza idrogenata, rallentava i neutroni ed a tale rallentamento si doveva, per dirla in gergo, l'aumento di effetto, in quanto ogni neutrone, prima di disperdersi, aveva modo di entrare in collisione con un numero maggiore di atomi da frantumare. Per avere conferma della supposizione, Fermi pensò di immergere la sorgente delle particelle bombardanti in acqua, sostanza assai più idrogenata del legno: ed ecco, il ticchettio dei «contatori Geiger» (strumenti rivelatori delle particelle radioattive) diventò frenetico. Si era realizzata la prima «reazione a catena»!

Lì per lì, nessuno, neppure Fermi, si rese conto dell'importanza del fenomeno; tanto vero che, se non fosse stato per le insistenze del prof. Orso Corbino, direttore dell'Istituto di fisica in cui gli esperimenti erano stati condotti, non si sarebbe neppure fatto brevettare la scoperta. D'altronde Fermi, quando, più tardi bombardò con neutroni gli atomi di uranio, non si accorse di averne ottenuta la «fissione», in altre parole la frantumazione, ma credette di avere scoperto elementi «transuranici» non esistenti in natura.

Furono due scienziati tedeschi, Lise Meitner e il nipote O. R. Frisch, i quali nel servirsi anch'essi di neutroni per bombardare l'uranio, si accorsero che gli atomi di tale elemento si scindevano, liberando un'enorme quantità di energia. Meitner e Frisch confidarono in gran segreto la loro scoperta a Niels Bohr, il grande fisico danese scomparso recentemente; e Bohr, emigrato nel frattempo in America, riferì la cosa ad alcuni colleghi, fra cui il nostro Fermi. Questi fece immediatamente ripetere l'esperimento di Frisch e Meitner, ordinando ai suoi collaboratori di calcolare a quanto ammontava l'energia «liberata» dalla «fissione» di un atomo di uranio. Il risultato fu sconvolgente: un nucleo atomico di uranio «liberava» una energia pari a 200 milioni di Volt!

Da quel momento Enrico Fermi si dedicò anima e corpo alla realizzazione di uno strumento capace di provocare su larga scala e di alimentare indefinitamente la «reazione a catena» che egli aveva ottenuto casualmente a Roma, e di imbrigliare a piacimento la spaventosa energia «liberata» dalla «fissione» atomica. Con l'aiuto del governo americano, iniziò negli scantinati dello Stagg Field di Chicago il montaggio di una «pila» sferoidale, composta di uranio e grafite, cui venne assegnata la sigla C.P.-1. (Chicago Pile n. 1). Il lavoro, iniziato il 7 novembre 1942, venne interrotto soltanto il 1° dicembre successivo, quando gli strumenti di controllo fecero capire che il momento cruciale dell'esperimento stava per giungere.

L'indomani, 2 dicembre, uno degli scienziati (per la storia, George Weil) venne incaricato di estrarre dalla «pila», ad una ad una, le barre di acciaio al cadmio che, scorrendo entro appositi canali, dovevano servire di controllo alla reazione nucleare; gli altri, capeggiati da Fermi, si portarono ai comandi. Quando, in un silenzio carico di tensione, l'ultima barra venne estratta per una lunghezza di trenta centimetri, il ticchettio degli strumenti rivelatori divenne all'improvviso assordante. Fermi guardò l'orologio; segnava le 15,30. L'èra atomica era incominciata.

Enrico Fermi (n. 2) in un cortile della «Columbia University» con i suoi principali collaboratori tra cui Agnew (1), Samuel Allison (3), W. Zinn (4), Wattenberg (5), Leona Marshall (6), Szilard (7) e Anderson (8)

Nei primi anni successivi allo storico avvenimento parve che soltanto le forze del male avrebbero sfruttato la nuova colossale fonte di energia scoperta dall'uomo. La bomba di Hiroshima, oltre che ridurre fulmineamente in cenere la disgraziata città giapponese con molti dei suoi abitanti, gettò sul mondo un'ombra sinistra: quella della catastrofe che un giorno o l'altro avrebbe potuto annientarlo.

Poi, ci si rese conto che l'energia atomica poteva essere utilizzata anche a fini sociali e umanitari: nel 1953 il presidente Eisenhower dava solennemente l'annuncio del programma «Atomi per la pace». Oggi, a vent'anni di distanza dall'entrata in funzione della prima «pila nucleare», è doveroso ricordare e sottolineare gli immensi benefici che l'uomo ha già ricavato e si accinge a ricavare dall'utilizzazione pacifica dell'energia atomica: doveroso, perché ogni qualvolta si ha notizia d'una esplosione atomica sperimentale, sia russa o americana o francese, l'ombra di Hiroshima si riaffaccia alle menti terrorizzate degli uomini, mentre un riassunto delle applicazioni di pace dell'energia contenuta nell'atomo può valere a farci toccare con mano che il bilancio dell'avvenimento del 2 dicembre 1942 è finora attivo, e ancor più lo sarà in avvenire se nei governanti continuerà a prevalere il buon senso. E' appunto di tale bilancio che ci proponiamo di parlare ancora.

Gilberto Severi

I teppisti condannati in Russia

In carcere stanno bene e vogliono rimanerci

Mosca, venerdì sera.

La Moskovskaya Pravda ha pubblicato un articolo in cui lamenta che alcuni giovani messi in carcere per due settimane per teppismo, abbiano trovato il loro soggiorno in prigione così piacevole da chiedere il raddoppio della pena. Nell'articolo, intitolato «Teppisti in vacanza», il giornale moscovita afferma che alcuni di tali detenuti sono perfino aumentati di peso e che altri hanno trascorso l'intero periodo di detenzione senza avere fatto nemmeno un'ora di lavoro forzato.

Il giornale scrive che un simile sistema annulla quanto le leggi si propongono e cioè di sradicare il teppismo. Dopo avere affermato che «il problema deve essere affrontato il più presto possibile», il giornale propone che una delle soluzioni sia quella di costringere i teppisti a compiere, nelle officine e negli uffici dove lavorano normalmente, attività molto umili come quella di pulire i pavimenti. Secondo la Moskovskaya Pravda, un tale sistema avrebbe su di loro effetti morali decisivi.

La moda

«Tailleur» con cintura

Le stranezze di cui si compiace la moda sono innumerevoli ma, tutto considerato, noi donne dobbiamo confessare che ci sottoponiamo sempre di buon grado ad esse in quanto sappiamo che in ultima analisi ci consentiranno di apparire belle ed eleganti. Oggi però vogliamo accennare a una particolare stranezza che si manifesta più sovente di quanto non si creda. Intendiamo riferirci alle nuove idee che nascono nel campo della moda in un dato Paese per essere poi riprese con grande successo in un altro. Ciò è accaduto, per esempio, per i tailleurs con cintura che presentati negli Stati Uniti in maggio per essere adottati in autunno, sono stati ripetuti qualche mese più tardi dai figurinisti francesi ottenendo consensi superiori ad ogni previsione.

Usualmente questi tailleurs con cintura si presentano con un aspetto morbido ed hanno la giacca più lunga del normale. Alcune volte la cintura sembra attribuire un effetto blusante alla parte alta della giacca. Va ancora detto che sovente questa è trattata a vita in maniera da farla apparire ancor più aggraziata e sciolta. Questi capi di vestiario si prestano ad essere confezionati in una grande varietà di tessuti, anche se la preferenza va a quelli caldi e pastosi, come lo tweed. Le stoffe più nuove comunque sono quelle leggermente pelose sulle quali si adattano magnificamente i colli di pelliccia, piuttosto ampi e sontuosi.

Il tailleur che vi presentiamo oggi è una creazione di George Carmel il quale ha scelto come tessuto un mohair color antracite. La giacca, a doppio petto, è tagliata molto morbida, ha le maniche a raglan ed è spezzata a vita da una cintura di cuoio nero. Le maniche sono lunghe sino ai polsi e lasciate alquanto ampie. Il colletto, che termina orizzontalmente all'altezza del seno, è di castoro. La gonna è semiaderente così da lasciare intera libertà di movimento nel camminare.

La salute

Ansando sotto la pioggia...

«Mi accade un fatto singolare — scrive la signora F. L. —. Se cammino un po' a lungo sotto la pioggia, sento dell'affanno. Da che cosa può dipendere?». Forse dal fatto che camminate più in fretta oppure dal surriscaldamento dovuto ad un impermeabile pesante e a stivaletti di gomma.

Costretti a bere...

Domanda della signora I. F.: «Dipsomania e alcoolismo sono la stessa cosa?». La dipsomania è una forma d'alcoolismo. Si tratta di una malattia mentale che si manifesta con un impulso incoercibile a bere liquidi alcoolici. L'impulso si manifesta con accessi, ad intervalli più o meno brevi di tempo.

La moglie sarcastica

«Da quando mia moglie prende una medicina contro l'ipertensione — ci scrive il signor E. C. — il suo carattere sembra cambiato. Sovente si esprime nei miei confronti con un tono sarcastico che mi dà fastidio. Sarà l'effetto della medicina?». E' possibile, se quel farmaco la rende irritabile o stanca.

Malattie del pancreas

Lo studente A. G. vuol sapere quale differenza esista fra pancreatite e diabete. La pancreatite è un'infiammazione del pancreas mentre il diabete è una disfunzione metabolica per effetto della quale le cellule del pancreas che fabbricano l'insulina non svolgono il loro lavoro. Le due malattie possono coesistere.

Malattie e longevità

«E' vero — domanda il signor P. E. — che le persone malaticce vivono in genere più a lungo di quelle perfettamente sane?». Accade frequentemente. Infatti le persone dalla salute cagionevole hanno più cura di sé, ed evitano quegli strapazzi che logorano la salute di coloro i quali si credono perfettamente sani.

La bellezza

Trucco e pettinatura semplici

La bellezza, quella vera, rifugge dagli eccessivi artifici, e il suo pieno splendore si ha quando essa è contenuta entro limiti il più possibile naturali. Ciò significa, per esempio, che il normale trucco per il giorno deve essere ridotto al minimo, nel senso che i cosmetici dovranno essere applicati in maniera da conservare una trasparenza capace di farli somigliare quasi alla carnagione. Anche i capelli debbono adattarsi a quelle che sono le esigenze quotidiane, tenendo sempre presente che dovranno essere acconciati in modo da accentuare i lineamenti del viso e non soffocarli. Una frangetta, un ricciolo che spuntino da sotto il cappello staranno benissimo, purché armonizzino con tutto l'insieme della figura. Insomma, si deve fare in modo che il nostro aspetto, sempre riferito alle necessità della vita diurna (per la sera il discorso è del tutto diverso) non sia in contrasto con l'ambiente nel quale potremmo trovarci.

L'acconciatura che vi presentiamo oggi costituisce un bellissimo esempio di una pettinatura semplice e al tempo stesso molto elegante. Proprio il modo libero con cui è stata realizzata le consente di adattarsi splendidamente ai lineamenti del viso il quale, nel caso specifico, è di forma ovale piuttosto allungata. I capelli sono tenuti leggermente arrotondati e pieni sulla sommità del capo così da accompagnarsi alle caratteristiche del volto. Le estremità dei capelli, con la punta rivolta verso l'alto, aggiungono ampiezza alla linea della mascella.

Tornando ai cosmetici dobbiamo dire che essi vanno usati con molta finezza. Iniziate con un fondo tinta colorato così da levigare la pelle. Su di esso passate un po' di cipria del medesimo colore e, se lo preferite, lasciate il fondo tinta così com'è. Se fate uso del rosso per le guance, badate a servirvene con molta accortezza e solo sulla parte alta dello zigomo sfumandolo verso la linea dei capelli. A questo punto spazzolate leggermente le sopracciglia e quindi precisate meglio la loro forma con l'apposita matita. Sarà bene che questa abbia una tonalità marrone: quella nera solo raramente ha pregi estetici. Per il rossetto delle labbra sceglietene una tinta vivace, ma non scura. Il rosso naturale è di solito il migliore per il giorno.

(Copyright della «Chicago Tribune» e di «Stampa Sera»)

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/1818 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, adoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, con l'aggiunto della tassa in ragione del 7,50 % globale.

Avvisi composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in data fissa aumento del 100 %.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengano richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassetta aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere «Pubblicità Stampa n. ... Torino», computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 120 per decade, ed un deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.

La «Pubblicità Stampa S.p.A.», in base al capitolato di concessione di esercizio del casellario privato, è considerato a tutti gli effetti «unico destinatario» della corrispondenza indirizzata alle cassette.

Essa ha quindi il diritto di verificare le lettere e di inoltrare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda.

Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta e saranno respinte se assicurate o raccomandate. Non si assume nessuna responsabilità per quanto eventualmente allegato alla corrispondenza.

Negli annunci matrimoniali è vietata la richiesta di fotografie e nel testo è indispensabile risulti l'intenzione «matrimoniale» dell'inserzionista con le parole: «sposerebbe» o «relazionerebbe scopo matrimonio» o altre similari.

COMMERCIALI L. 150 per parola

SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 150 p. p.

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI - TERR. L. 150 p. p.

ARTIGIANATO L. 100 per parola

(Continua a pag. 6)

Pace armata tra fratelli al processo di Siracusa

Una stretta di mano salda i rancori

Rimangono le cicatrici di lunghi anni di odio

Scena madre nel corso dell'udienza - Salvatore Gallo nega di aver aggredito Paolo, che a sua volta dichiara di non aver saputo della condanna inflitta al fratello - "Sono fuggito solo per paura"

DAL NOSTRO INVIATO

Siracusa, venerdì sera.

Fra Paolo e Salvatore Gallo la pace è fatta. I due fratelli, che sono stati divisi per anni da un odio terribile, che li ha portati ad assumere il ruolo di protagonisti di una vicenda paradossale, assurda, senza precedenti, hanno trovato il modo finalmente di mettersi d'accordo e, su invito del presidente del Tribunale, si sono stretti la mano.

Dire però che si tratta di una pace sostanziale, che cioè fra i due non vi sia neanche più un'ombra di rancore, forse è difficile, o per lo meno azzardato. E' sufficiente, il tono con cui Paolo Gallo ha parlato dei suoi rapporti con il fratello, di tutto ciò che Salvatore gli ha fatto passare negli anni precedenti.

Quella che doveva essere la scena madre dell'udienza è stata determinata dal racconto fatto ai giudici da Salvatore Gallo che, dopo otto anni e per la prima volta oggi, si è trovato di fronte a suo fratello.

Pres. — Lei, Salvatore Gallo, insiste nel costituirsi parte civile perché sia condannato suo fratello Paolo?

Salvatore Gallo — Sì, sono costretto a difendermi da mio fratello, il quale mi accusa di averlo aggredito la mattina del 6 ottobre '54.

Pres. — Lei, nei suoi interrogatori, ha attribuito a sua cognata Cristina Giannone di essere d'accordo col marito Paolo Gallo nell'accusarla: è sicuro di questo?

S. Gallo — Tutto me l'ha sempre lasciato supporre, infatti mia cognata fin dal primo momento ha mostrato nei miei confronti un particolare rancore e non ha mai voluto credere alla mia innocenza.

Pres. — Lei nega quindi di avere aggredito suo fratello la mattina del 6 ottobre '54?

S. Gallo — Lo nego nel modo più assoluto, quella mattina io non ho neanche visto mio fratello; e poi non vi era alcun motivo per cui dovessi aggredirlo, fra noi non vi è mai stato nulla di grave.

Pres. — Però Paolo l'ha querelato per lesioni?

S. Gallo — Ci eravamo picchiati a vicenda, ma io non ho mai approfittato della mia superiorità fisica: mi ricordo, anzi, che una volta Paolo mi aggredì con un'accetta, io mi limitai a disarmarlo e non gli feci nulla.

Presidente — Lei ha detto in uno dei suoi interrogatori al giudice istruttore che un certo Paolo Gallo si incontrò nell'ottobre 1960 con suo fratello Paolo. Cosa lei può dirci a questo proposito?

Salvatore Gallo — Paolo Gallo incontrò mio fratello Paolo a Santa Croce Camerina e gli disse: «Ma tu, sei vivo? Ma come mai tuo fratello Salvatore è stato condannato per averti ucciso?». E mio fratello rispose: «Io non so nulla», e si allontanò.

E' stato a questo punto che il Presidente ha sentito il bisogno di ascoltare la versione di Paolo Gallo.

Paolo Gallo (dopo essersi presentato ai giudici con un inchino) — Tutto quello che ha detto mio fratello Salvatore non è vero. Io non ho mai conosciuto Paolo.

Salvatore Gallo — Non è esatto quello che dice mio fratello Paolo.

Presidente (rivolto a Paolo Gallo) — Senta un po', sia sincero: lei ha ancora paura di suo fratello Salvatore?

Paolo Gallo — No.

Presidente — Ma lei ieri ha detto esattamente il contrario.

Paolo Gallo — Beh, certo: oggi una gran paura non l'ho più. D'altra parte è passato tanto tempo. Però posso dire che per molti anni io ho avuto paura di lui.

Presidente — Litigavate per la terra, che poi alla fine vi siete fatti portare via con tutte queste vostre beghe giudiziarie. Comunque, è giunto il momento di fare la pace fra di voi. Stringetevi la mano, abbracciatevi.

Non è stato molto facile per Paolo e Salvatore Gallo superare l'abisso di odio e di rancore che li ha divisi per tanti anni. Ma alla fine si sono decisi e timidamente i due si sono stretti la mano, ma [illegible] senza guardarsi negli occhi.

Presidente — Paolo Gallo, ma perché ce l'avete tanto con vostro fratello Salvatore? Non abbassate lo sguardo: ditemi la verità.

Paolo Gallo — Ma io non ho mai avuto nulla contro di lui. Sono stato la sua vittima e mi dispiace che egli abbia fatto tanti anni di carcere per colpa mia.

Presidente — Cioè vi dispiace di quello che è avvenuto?

Paolo Gallo — Certo. Se avessi saputo che mio fratello Salvatore in seguito alla mia fuga era stato arrestato ed era stato condannato mi sarei presentato. Però debbo dire anche che se io ho mancato, egli ha mancato prima di me.

Presidente — Che significa?

Paolo Gallo — Tutto dipende dal fatto che egli mi ha odiato per tanti anni.

Presidente — Ma voi, Paolo Gallo, non vi siete nascosto per far condannare vostro fratello?

Paolo Gallo — No, signor presidente, questo assolutamente no. Ammetto di essere stato la causa involontaria di tutti i guai che ha passato mio fratello. Però sono sincero quando dico di essere fuggito soltanto per paura di lui e non per farlo condannare.

E così si è concluso l'episodio. Alla fine, quando Salvatore ha terminato di essere interrogato dai giudici, prima di uscire dall'aula si è avvicinato al fratello Paolo e lo ha nuovamente abbracciato.

Guido Guidi

Fanfani inaugurerà opere pubbliche ad Asti

Asti, venerdì sera.

(g. r.) Nel pomeriggio di sabato 8 dicembre il presidente del Consiglio, on. Fanfani, sarà ad Asti per inaugurare il nuovo Istituto tecnico costruito dall'amministrazione provinciale. Il capo del governo inaugurerà inoltre il nuovo quartiere di case popolari di Borgo Torretta e parlerà quindi alla popolazione nel salone del palazzo della provincia.

Salvatore Gallo, il fratello di Paolo, ieri nel Tribunale di Siracusa (Telefoto)

Il perverso e cinico vegliardo di Cortina

Nessuno osava negargli un favore per il timore della sua violenza

Malgrado l'acuta e vigile intelligenza è già caduto in contraddizioni - Imminente la trasformazione del fermo in arresto - Intanto continua nei suoi «scherzi»: ha offerto al commissario di pubblica sicurezza una sigaretta al sugo di limone

Nostro servizio particolare

Cortina, venerdì sera.

Le autorità non hanno rivelato alcun nuovo particolare sul giallo dell'ospizio. Si sa solo che il Criscovich è stato sottoposto a continui interrogatori, ma non se ne conosce l'esito. Probabilmente il terribile vegliardo non potrà presenziare al suo nuovo e probabile ultimo processo, poiché egli ha un soffio al cuore e si teme che le emozioni troppo violente possano essergli fatali. Diciamo nuovo processo perché il suo burrascoso passato lo ha visto molte volte davanti ai giudici e molti degli anni della sua vita li ha trascorsi in vari penitenziari.

Cinque sono le salme riesumate e sottoposte ad autopsia, ma sul risultato di queste ultime le autorità mantengono il riserbo più stretto. Tra queste salme, c'è anche quella di Alma Ghedini, la stessa suocera del Criscovich. Uomo notoriamente spavaldo e arrogante, il Criscovich era riuscito a creare intorno a sé un mito, un incubo, raccontando, o vantandosene, i suoi passati atti di violenza. Naturale quindi che nessuno gli desse confidenza, ma che tutti avessero a trattarlo garbatamente, o comunque in qualche modo ad assecondarlo. Gl'inservienti dell'ospizio accorrevano lesti ai suoi comandi. I suoi compagni ascoltavano in sacro silenzio ciò che egli raccontava e non avrebbero negargli un favore.

Sempre più attendibile si fa intanto l'ipotesi che egli abbia ucciso per gelosia. Sembra infatti che fosse particolarmente attaccato alla giovane cameriera Giovanna Forer e ne fosse morbosamente geloso, tanto da ritenersi offeso qualora lei — e il suo stesso mestiere le imponeva di mostrarsi gentile — avesse parole di conforto nei riguardi degli altri vecchi, non tutti dotati della vitalità e della salute che tuttora conserva il Criscovich. Sembra così anche spiegarsi il mistero della birra alla creolina che egli offrì alla stessa Forer, probabilmente spinto dalla gelosia.

Altro particolare che conferma il carattere perverso e cinico del vegliardo è costituito dalle parole che sembra abbia detto a qualcuno dell'ospizio poco prima che il maresciallo e il commissario venissero a prelevarlo: «Per quel poco che mi resta da vivere, non dirò loro mai niente. Li farò impazzire. Ma non riusciranno ad avere una parola da me».

Affermazione questa che ha già avuto la sua smentita, poiché sembra che egli sia caduto altre volte in contraddizione. Ciò non riesce tuttavia a smentire la sua arguzia e la sua acuta intelligenza. Egli fu infatti fermato quindici giorni dopo il delitto Zanardi. Riuscì sempre, per parecchio tempo, a non contraddirsi e a non confessare nulla.

Intanto la gente parla, suppone, fa nuove ipotesi, incolpa, scagiona, giudica... Nella piazza principale e nei bar, davanti ai negozi, gruppetti di persone parlano concitate, drammatizzando, aggiungendo loro i particolari più macabri, usando parole il cui vero significato è loro oscuro. Fortunato Criscovich sembra invece trascorrere le giornate più serene. Particolare curioso è che egli ha offerto al commissario di pubblica sicurezza, dott. Giabbanelli, una sigaretta il cui tabacco era stato impregnato del sugo di mezzo limone. E' noto che egli usasse il [illegible] nella bottiglietta di birra alla creolina anche del limone: un innocente scherzo, come egli stesso ha affermato.

Probabilmente l'arguto vegliardo intendeva burlarsi di coloro che tanto si sforzano per giungere alla conclusione dell'allucinante giallo, ma sembra che possa divertirsi alle loro spalle ancora per poco. Infatti egli è stato accompagnato all'ospizio per raccogliere le sue poche cose.

Particolare questo che sembra confermare la supposizione che domenica, o cioè alla scadenza del suo fermo, egli venga invece definitivamente arrestato.

Su vari gravi e probanti indizi che la polizia si rifiuta di render pubblici, si basa il probabile arresto di Fortunato Criscovich per l'omicidio volontario causato da futili motivi. Fortunato Criscovich continua intanto a fumare le sue Alfa e a bere il suo latte, abbondanti ambedue. Nel pomeriggio di ieri è stato accompagnato nella terrazza adiacente alla cella di sicurezza dove è trattenuto. Qui ha trascorso due ore a crogiolarsi al sole, come un qualunque vecchietto le cui membra intirizzite hanno bisogno di tepore.

s. p.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone delle città).

Stamane ad Asti il termometro segnava —4

Nebbia e temperatura rigida in Piemonte

Quasi paralizzato il traffico stradale - Cielo sereno invece in Val d'Aosta e sole in Riviera

Asti, venerdì sera.

L'Astigiano, da ieri, è coperto da una nebbia tanto fitta da rendere impossibile la circolazione degli automezzi. Stamane in città il traffico è paralizzato. La temperatura alle ore 8 era di 4 gradi sotto lo 0.

Alessandria, venerdì sera.

Fittissimi banchi di nebbia su tutto il territorio di Alessandria rallentano notevolmente la circolazione. Il termometro stamane era a —1°.

Mondovì, venerdì sera.

Il sole splende stamane in tutto il Monregalese contribuendo a sciogliere la neve caduta nei giorni scorsi. La temperatura si aggira sui 10° sopra lo zero.

Acqui, venerdì sera.

Nell'Acquese il cielo è sereno. Durante la notte il termometro era sceso a —5°, ma stamane la temperatura è salita allo zero. Foschia e banchi di nebbia ostacolano la circolazione stradale.

Ovada, venerdì sera.

Eccezionale brinata e sereno su tutto l'Ovadese e le valli d'Orba e Stura. Lieve foschia nella bassa val d'Orba. Uno strato di brina ricopre tutte le strade dell'Ovadese rendendo difficile il traffico. Il bel tempo ha favorito stamane ad Ovada l'afflusso di commercianti dal Piemonte e dalla Liguria in occasione dell'annuale fiera di S. Andrea. La temperatura alle 8 era ad Ovada di meno 3 gradi.

Novi Ligure, venerdì sera.

Nel Novese cielo sereno con temperatura rigida. Un forte vento di tramontana rende il freddo pungente. Alle 8 il termometro segnava —3°. La campagna è coperta di brina.

Nizza Monf., venerdì sera.

A Nizza Monferrato e nella zona circostante un fitto nebbione ostacolava stamane la circolazione stradale. La temperatura alle ore 8 era di +1.

Genova, venerdì sera.

Situazione meteorologica buona su Genova e intera costa ligure. Tempo orientato verso il bello, con cielo limpido, sole, assenza di vento, o influenza di venti deboli da settentrione. Stato del mare quasi calmo ovunque. Temperatura in aumento. Alle ore 7: Genova +9°, Passo dei Giovi —1°, Santa Margherita e Rapallo +10°, Sanremo +9°, Albenga +6°.

Aosta, venerdì sera.

Il cielo è sereno su tutta la Valle d'Aosta. La neve si mantiene farinosa in tutti i centri sciistici. Le strade nazionali e regionali sono percorribili senza l'uso di catene, escluso nelle loro parti finali per le vallate laterali. Ad Aosta stamane il termometro segnava +2°.

Biella, venerdì sera.

Cielo terso e sole; foschia generale e banchi di nebbia in zone fortunatamente limitate. Il termometro stamane segnava una temperatura superiore allo zero in città.

Vercelli, venerdì sera.

Nebbia fittissima stanotte e stamane nel Vercellese, ove la visibilità è pressoché nulla e la circolazione stradale molto difficoltosa: la temperatura alle 7 era di —4° in aperta campagna e di —2° in città.

Novara, venerdì sera.

Fitta nebbia su tutto il Novarese. Il traffico sulle strade si svolge a rilento e con difficoltà. Non sono tuttavia segnalati incidenti degni di nota. Temperatura —1°.

Milano, venerdì sera.

Da ieri a Milano e in tutta la provincia il tempo si è rimesso al bello. Ma con il cielo sereno è tornato anche il freddo. Stamane alle 6,30 il termometro dell'osservatorio di Linate registrava 3 gradi sotto lo zero. Con il sereno è tornata anche la nebbia che grava fitta su tutta la zona che circonda la città. I meteorologi assicurano che l'attuale miglioramento del tempo dovrebbe durare qualche giorno.

La paradossale vicenda dell'emigrato che torna dopo mezzo secolo

Moglie e figlia hanno chiuso la porta in faccia all'ottuagenario redivivo

Gli rimproverano la sua povertà e temono che rivendichi i suoi beni, da loro ereditati e venduti in forza di una sentenza di morte presunta pronunciata dodici anni fa - Intanto Pietro Garrone risulta defunto sui registri di Stato civile di Castelrocchero e resterà legalmente tale finché il tribunale di Acqui non ordini la correzione degli atti

Nostro servizio particolare

Acqui, venerdì sera.

«Ho vissuto per cinquanta anni in Argentina, ho lavorato senza trovare mai la fortuna in cui credevo quando m'imbarcai trentenne su una nave carica di emigranti illusi come me; negli ultimi anni sono stato costretto a girovagare vendendo sigarette e giornali per sbarcare il lunario. Non avrei mai pensato, però, tornando in Italia, di sentirmi comunicare che ero stato dichiarato morto e come tale ritenuto da tutti. Non mi sento vecchio e voglio tornare ad essere vivo, anche nei documenti ufficiali». Questo lo sfogo pronunciato in uno stentato italiano, ricco di parole spagnole, con cui ci ha accolto nella vecchia cucina della casa dove nacque, il 24 agosto del 1883, il settantanovenne Pietro Garrone, protagonista di un'insolita vicenda.

Emigrato nel 1913 in cerca di fortuna, Pietro Garrone è stato infatti dichiarato morto dodici anni fa.

Il protagonista di questa vicenda è nato a Castelrocchero, un piccolo comune agricolo a metà strada fra Acqui e Nizza Monferrato, ed in paese sposò, ventiduenne, una compaesana di due anni più vecchia di lui, Caterina Foglino. Pietro Garrone, come i suoi vecchi, lavorava la terra avara di queste colline e non era soddisfatto. Il matrimonio, del resto, si rivelò un fallimento, malgrado la nascita di una bimba, Angela. Così, dopo pochi anni, l'agricoltore stanco dei dissapori coniugali, abbandonò la famiglia per andare a cercar fortuna nell'America del Sud. Prima a Montevideo nell'Uruguay, poi in Argentina nella provincia di Cordoba, l'unica occupazione che gli venne offerta fu quella di bracciante agricolo.

Deluso, ed amareggiato, l'emigrato "dimenticò" ben presto la famiglia lasciata in Italia. I suoi scritti si fecero sempre più rari per poi cessare completamente, benché due suoi nipoti, Francesco ed Irma Garrone, figli di un fratello, fossero a loro volta emigrati in Argentina.

Frattanto Angela si era sposata con l'agricoltore Riccardo Raineri di Nizza Monferrato e in quella città si trasferì con la madre. Si giunse così al 1950 quando, non avendo più notizie del congiunto, Caterina ed Angela Garrone si rivolsero al Tribunale di Acqui per ottenere una dichiarazione di morte presunta. La sentenza venne pronunciata il 24 luglio 1950.

Venne aperta la successione ereditaria e la figlia, divenuta proprietaria della poca terra del padre, provvide a venderla. In Argentina Pietro Garrone continuava il suo modesto lavoro di venditore ambulante e con il passare degli anni veniva assalito dalla nostalgia per la patria lontana. Finalmente negli scorsi mesi si rivolse al consolato italiano di Cordoba e chiese di essere rimpatriato; non aveva racimolato in tanti anni di fatiche neppure i soldi per il biglietto di viaggio. Le autorità consolari, malgrado le informazioni richieste al comune di Castelrocchero definissero Pietro Garrone morto da qualche anno, fornirono all'emigrato un nuovo passaporto e il biglietto per il viaggio.

Qualche giorno fa, sperduto ma felice di essere nuovamente in Italia, sbarcò a Genova e dopo poche ore era a Castelrocchero, accolto con stupore e meraviglia. «Mia moglie e mia figlia — ci dice il vecchietto — mi hanno accolto in tutt'altra maniera, sbattendomi la porta in faccia. Non fa niente. L'importante per il momento è di cancellare quella dichiarazione di morte che non riesco a capire».

Pietro Garrone è stato accolto più povero di quando partì in cerca di fortuna da due nipoti, i fratelli Giovanni e Giulia Garrone. Per prima cosa si è rivolto ad un legale, l'avv. Enrico Piola, che ha chiesto al Tribunale civile di Acqui di annullare la sentenza del 24 luglio 1950. Il Tribunale accoglierà la richiesta e tra pochi giorni ordinerà la correzione degli atti all'ufficio di Stato civile di Castelrocchero. Pietro Garrone, un arzillo vecchietto, tornerà allora ad essere realmente vivo.

Franco Marchiaro

Uno dei giovani fuggito dopo l'incidente ha confessato

Rubata a Buttigliera d'Asti l'auto precipitata dal cavalcavia

Guaribili in pochi giorni i due ricoverati a Chieri

Chieri, venerdì sera.

I carabinieri stanno svolgendo attive indagini sull'incidente stradale accaduto ieri sera verso le ore 22 sulla provinciale Villanova - Montafia, dove una «1100» targata Torino 149975, con quattro persone a bordo, in una curva, dopo avere divelto un paracarro, è uscita di strada ed è precipitata da un cavalcavia sulla sottostante linea ferroviaria Asti-Torino.

E' stato il capostazione di Villanova d'Asti che, uscito dall'ufficio, ha visto i fari di un'automobile sui binari. Immediatamente dava l'allarme e telefonava alle vicine stazioni per bloccare tutti i treni in transito. Poi, con altri ferrovieri accorreva sul posto dell'incidente.

Poco distante dalla «1100» i ferrovieri trovavano, stesi a terra, due giovani, successivamente identificati per il diciassettenne Emilio Dossola, di Chieri, e Carlo Giordano, di 21 anni, pure di Chieri, che nell'incidente erano rimasti feriti alle gambe, per cui vennero trasportati al nostro ospedale. I carabinieri, subito avvertiti, iniziavano le indagini e stabilivano che la macchina era intestata a tale Sergio Rossetti, di 24 anni, di Canale d'Alba. I due feriti confessavano che altri due loro compagni di viaggio, usciti illesi si erano dati alla fuga, e dopo aver tergiversato ne facevo i nomi. Gli inquirenti si sono recati perciò stamane all'abitazione del diciannovenne Adriano Zambon, situata in via Roma n. 9, invitandolo in caserma dove lo sottoponevano ad una stringente interrogatorio. Secondo quanto avrebbe dichiarato, egli e l'amico Carlo Polà di 17 anni, abitante a Chieri, il quale si trovava in possesso di una macchina imprestatagli avevano invitato il Dossola ed il Giordano ad una gita a Buttigliera d'Asti.

Guidava l'auto lo Zambon, sebbene privo di patente. Giunti a Buttigliera d'Asti veniva a mancare la benzina. I quattro, dopo avere girovagato un po' per Buttigliera, notavano una «1100», quella appunto che poi è precipitata sui binari della ferrovia, ad Asti, ferma sulla piazza centrale. Lo Zambon si metteva al volante e procedevano alla volta di Asti. Senonché giunti sul cavalcavia della linea ferroviaria, per cause non ancora accertate, finiva giù per la scarpata.

Lo Zambon afferma che, ciò [illegible] arrivare gente aveva ritenuto prudente allontanarsi con il Polà, benché ferito ad una spalla. Dei due infortunati il più grave è il Giordano, guaribile in 35 giorni per fratture multiple; il Dossola ne avrà per una settimana. Si aspetta che anche l'auto abbandonata a Buttigliera d'Asti sia stata rubata.

I diritti della critica

Assolti gli imputati di una causa per diffamazione

Roma, venerdì sera.

Il critico che si scaglia con violenza contro l'opera di un collega non può essere ritenuto responsabile di diffamazione. Questo in sostanza hanno stabilito i giudici della IV sezione del Tribunale, assolvendo, perché il fatto non costituisce reato la contessa Lina Ghiglione, direttore responsabile della rivista letteraria «Italia che scrive» e il redattore dello stesso periodico, prof. Arturo Cronia dell'Università di Padova, accusati dal prof. Bartolomeo Calvi, ordinario di lingua e letteratura serbo croata presso l'Università di Torino, recentemente scomparso, di averlo diffamato pubblicando una critica violenta a un suo libro.

Nel novembre 1959 un giornale che si stampa a Roma, *Italia che scrive*, pubblicò una critica al libro del prof. Calvi intitolato «Fonti italiane e latine del Preseren maggiore». Il professore torinese, che è deceduto nelle more processuali, soltanto nel 1960 venne a conoscenza della «stroncatura» al suo libro e ne prese visione.

La critica in verità non poteva essere considerata benevola. Il prof. Cronia non si era lasciato sfuggire l'occasione per attaccare il suo collega attribuendogli un madornale errore: quello di aver compreso nelle Fonti latine del Preseren il poeta greco Luciano e di aver ignorato gli studi precedenti scoprendo «quello che era già stato scoperto».

Il prof. Calvi rispose con una querela per diffamazione. Fece osservare che «si trattava di una diffamazione fra gente di cultura, elevante e quindi non fatta con le parole che si trovano con maggiore frequenza nelle consuete diffamazioni».

Per la «svista» dell'attribuzione della nazionalità romana al poeta greco Luciano, il compianto prof. Calvi sosteneva che si trattava di un vero e proprio falso.

Il prof. Cronia ieri mattina in tribunale si è difeso sostenendo di essersi limitato ad esercitare il diritto di critica, tutelato dalla Costituzione, senza peraltro voler ledere la onorabilità del prof. Bartolomeo Calvi che godeva e gode, ora attraverso la sua opera, della stima degli ambienti letterari.

Il P.M. ha chiesto la condanna dei due imputati a 4 mesi di reclusione ciascuno. I giudici hanno assolto con la formula: perché il fatto non costituisce reato. Alla difesa l'avv. Remo De Felice.

LUIGI XIV

«Vi metto alla prova!»

LXII — Il bimbo che la signorina de Fontanges ha avuto da Luigi XIV muore avvelenato e la madre si spegne lentamente, minata da un sottile veleno. Una delle fattucchiere arrestate per l'affare dei veleni, la Filastre, confessa, sotto la tortura, di avere fornito delle polveri alla signora di Montespan.

Ora viene arrestata una certa signora de Villedieu, accusata di essere stata in relazione con la Voisin. Ella esclama: «E' ingiusto che si imprigioni me che sono stata una sola volta dalla Voisin, mentre si lascia in libertà la signorina Desoeillets, cameriera della signora di Montespan, che vi è stata più di cinquanta volte! E' vero che la Desoeillets ha sempre risposto a coloro che si preoccupavano per lei: «Il re non permetterà che mi si arresti!». Queste dichiarazioni della signora di Villedieu fanno molto rumore. Luigi XIV ha letto il testo delle accuse della Filastre contro la signora di Montespan. Profondamente sconvolto, egli decide di

interrogare personalmente la marchesa. Tuttavia un simile colloquio gli ripugna. Dopo le violente scenate che Francesca gli ha fatto a proposito di Angelica de Fontanges, qualsiasi intimità è cessata fra il sovrano e la sua ex amante. Gli onori e le libertà che le ha conferito restano però tali; egli continua a visitarla con l'abituale cerimoniale, ma sempre con un seguito. Da mesi, essi vivono così quasi a fianco a fianco, così dalle più profonde ansietà, e non si scambiano che delle frasi ipocrite. Ma da lontano, qualcuno li ha osservati e continua a osservarli senza dare troppo nell'occhio. E' la signora di Maintenon. «La signora di Montespan dapprima ha pianto» scriverà. Ed è proprio così. Dalle

prime parole del re, l'altiera Montespan comprende che Luigi sa tutto. Ella si accascia ai piedi del re e, senza cercare di discolparsi, scoppia in singhiozzi e geme che è una piena confessione. «Avevo creduto — finisce per balbettare — che queste donne avessero dei segreti per l'amore! Ero pazza! Unica sola mia scusa è che vi amavo!». Poi, vedendo che il re resta insensibile e freddo, Francesca cambia tattica. «Ella fa dei rimproveri — nota la signora di Maintenon — e finalmente parla con arroganza». Francesca si atteggia audacemente a vittima. Dopo tanti sacrifici, tenerezza, abbandono, non è stata forse tradita, trascurata? Non le sono state preferite altre donne che non la valevano?

E ora, che cosa conta di fare Sua Maestà? Spingere più oltre questo spaventoso processo? Trascinare la donna che gli ha dato sette figli davanti alla «Camera ardente»? Abbandonarla al cavalletto? «State attento! — esclama. — Vi coprireste di vergogna davanti a tutta l'Europa e alla posterità!». «Tornate nei vostri appartamenti. Vi metterò alla prova!» risponde Luigi accasciato. Uscendo dal re, la prima persona che incontra la signora di Montespan è la signora di Maintenon. «Avete parlato con Sua Maestà?» chiede con un lieve sorriso l'ex vedova Scarron. «Sì — risponde, sorridendo a sua volta, Francesca di Montespan. — Cose senza alcuna importanza...».

SEGUE: Confronto con gli accusati

(Continua a pag. 8)

LA RAGAZZA DEL PAPPAGALLO

Vita beata a tre

II — A Marsiglia, nel 1891, quando è ancora in uso il tram a cavalli, il bigliettario Estève Cournoux, un uomo di circa 40 anni, con i baffi e rubacuori, muovendosi con agilità tra i sedili, fa l'occhietto a tutte le belle ragazze che salgono sulla vettura pubblica. Un giorno, dal suo posto di lavoro scorge a passeggio su di un viale una bella donna giovane al braccio di un maturo signore. Lo sguardo di Estève s'incrocia con quello della bella sconosciuta, la quale prega il suo accompagnatore di salire con lei sul tram. Qui il bigliettario ha modo di carpire un appuntamento alla bella che, il giorno dopo, diventa la sua amante. Ma la moglie di Estève, venuta a conoscenza della tresca, gli fa una scenata e poiché è cagionevole di salute, si ammala gravemente, e non vuole essere curata dal marito, perché ha paura che l'avveleni.

Mal curata e rósa dalla gelosia e dal dolore, la povera signora Cournoux muore. La bella Clemenza crede suo dovere portare a casa della defunta una corona. La madre della signora Cournoux vorrebbe rifiutare una offerta fatta con così grande mancanza di tatto, che suona offesa alla memoria della figlia, ma Estève esige che la corona sia messa sulla bara. I funerali della si-

gnora Cournoux sono molto semplici, quasi umili: ultima classe, pochi gli accompagnatori; Estève in testa ha accanto a sé l'amica Clemenza con la quale, per tutta la durata del percorso, chiacchiera e ride. Strano funerale davvero! Ma una volta sotterrata la moglie, Estève si rifiuta di pagare il conto del funerale che un impiegato delle pompe funebri gli presenta. Così

che per raggranellare la somma necessaria, si deve fare una colletta fra coloro che hanno partecipato al funerale. Uno strano funerale, davvero! Appena tornato dal cimitero Estève dice alla suocera: «Non voglio esporvi alla maldicenza della gente, vivendo da solo, qui, con voi. Potrebbero credere che io sono il vostro amante. Bisogna dunque che ve ne andiate». E la madre della fu signora Cournoux, messa così elegantemente alla

porta, se ne deve andare subito, senza che il genero l'autorizzi a portare con sé il minimo oggetto appartenente alla figlia. D'altra parte anche il bel Cournoux non tarda a lasciare l'ex alloggio coniugale. Ben fornito di denaro proveniente dalle tasche del commerciante all'ingrosso di granaglie Hardimon, Cournoux affitta un alloggetto elegantemente ammobiliato, allo 18

via Sénac, va a vivervi insieme a Clemenza ed alla bimba nata dal suo matrimonio. Ma Clemenza, nonostante quello che si può pensare, non rompe la sua relazione con Hardimon, anzi spinge la sua sfacciataggine a presentare uno all'altro i due uomini. I quali simpatizzano subito; ha inizio in tal modo, una strana convivenza a tre.

SEGUE: Anna, ingenua cameriera

ALL'INSEGNA DELLA BUONA TAVOLA

Paladini della cucina di Borgogna in torneo gastronomico a Torino

Da domenica, per sette sere, quattro cavalieri della «Commanderie des Cordons Bleus» (arte culinaria) e della «Confrèrie des Tastevins» (enologia) daranno saggio della loro valentia ad ottanta buongustai - La singolare giostra a base di ricette e vini raffinati si terrà al Circolo della stampa-Sporting ed è dedicata ai palati eletti più che alle robuste mandibole - La miglior dote conviviale è la sobrietà, affermano i campioni di Digione intervistati forchetta in pugno

Quanto è disgustoso e volgare la crapula, altrettanto è civile e raffinato l'amore per la buona tavola. Vecchio discorso.

Diceva Brillat Savarin: «*Ho scorso i dizionari alla parola "buongusto" e non sono rimasto per niente soddisfatto di quello che vi ho trovato. C'è sempre una gran confusione tra il buongusto propriamente detto e la ghiottoneria o la voracità. Ho concluso perciò che i lessicografi, quantunque rispettabili per tutto il resto, non sono di quegli amabili scienziati i quali si mettono in bocca con grazia un'ala di pernice per poi innaffiarla, col mignolo in aria, d'un bicchiere di vino Laffitte o del Clos-Vougeot*».

Un noto e pittoresco tribuno torinese dell'altro dopoguerra (brava persona, per il resto) giunse a proclamare in uno slogan comiziesco che «*l'uomo è un tubo digerente*». Atroce concetto.

L'uomo con il progredire della civiltà ha via via raffinato le sue esigenze alimentari, ha inventato la gastronomia. All'età della pietra, non molto dissimile dalle fiere, si cibava di carne cruda staccata a morsi dalle sue prede; poi con la scoperta del fuoco imparò a cucinarla. Ed è tanto vera questa evoluzione che se ne trova la riprova in senso degenerativo: nel più cupo Medioevo, allorchè la civiltà fece parecchi passi all'indietro, gli uomini tornarono a nutrirsi in modo barbarico.

Veniamo ai tempi nostri. La gastronomia come si difende di fronte al progressivo "standard" nei gusti e dei costumi? Male. E' triste dirlo, ma soprattutto in Italia il pubblico è come disorientato; raramente sa distinguere tra un vino eccellente ed uno fasullo, tra un piatto di classe ed un qualsiasi cibo raffazzonato con elementi prodotti in serie. Le cause del fenomeno sono parecchie: influsso della réclame che impone determinati prodotti, la fretta delle massaie d'oggi, le sofisticazioni che, poco alla volta, intorpidiscono il nostro palato. Le stesse mutate abitudini sociali influiscono in modo razionalmente inesplicabile su tutte le nostre attività sensorie.

Si aggiunge che la consuetudine conviviale soleva un tempo accompagnarsi alla conversazione piacevole, dotta od arguta, alla schermaglia amorosa tra un boccone di «tournedos» ed un sorso di Pouilly Fuissé. Oggi l'arte della conversazione si va perdendo forse perchè l'uomo diventa via via sempre più introverso, anche se le manifestazioni letterarie o cinematografiche tendono a mostrarne gli aspetti esteriormente più intimi, spesso sguaiati.

Un passo indietro nel cammino della civiltà spirituale? Forse solo un livellamento, e quindi un abbassamento per i «milieu bien».

Ma torniamo a noi, cioè alla gastronomia. Essa è un'arte ed una scienza nello stesso tempo con i suoi cultori ed i suoi tecnici. Fra i più illustri quelli associati nella «Commanderie des Cordons Bleus» che ha sede a Digione, capitale della Borgogna, ma un'importanza internazionale. Ebbene quattro rappresentanti francesi di questa eletta schiera si trovano a Torino da ieri sera per presentare saggi della loro virtù nel corso di un «meeting» (intitolato «Settimana dell'amicizia e gastronomia Borgogna-Piemonte») che si protrarrà per sette sere dal 2 all'8 dicembre presso il Circolo Stampa-Sporting in corso Giovanni Agnelli. Tutti possono parteciparvi nei limiti dei posti disponibili (ottanta per ogni servizio) prenotandosi telefonicamente al 390-673 o al 390-674: i prezzi avranno un valore puramente simbolico poichè saranno fissati dal comitato promotore in base al semplice costo.

In realtà si tratta di un vero congresso di specialisti nel quale quattro sono i relatori (in ordine scrupolosamente alfabetico). Eccone i nomi con le relative qualifiche:

Georges André (*chef di cucina del ristorante Pont-de-Pany; capo responsabile dei pranzi ufficiali nelle manifestazioni gastronomiche nella Côte d'Or ed a Dijon, dal 1948; capo responsabile dei pranzi della cucina della Bourgogne al Salone «Des Arts ménagers» di Parigi, febbraio-marzo 1962; commandeur de la Commanderie des Cordons Bleus; chevalier de la Confrérie des Tastevins; chevalier du Cep*).

Albert Clement (*chef di cucina del Grand Hôtel Mont Dore nella Côte d'Or; premiato alle manifestazioni d'arte culinaria a Parigi ed a Lyon; commandeur de la Commanderie des Cordons Bleus*).

Gilbert Dousset (*capo responsabile dei servizi di cucina della Fiera Gastronomica di Dijon, dal 1947; capo responsabile di pranzi ufficiali della cucina francese in Olanda, Belgio, Germania e Svizzera; commandeur de la Commanderie des Cordons Bleus de France; chevalier de la Confrérie des Tastevins; chevalier du Cep; chevalier des Coteaux de Champagne*).

Paul Tupinier (*chef di cucina al ristorante della Fiera Gastronomica di Dijon; organizzatore di pranzi famosi nella Bourgogne ed a Parigi; commandeur de la Commanderie des Cordons Bleus; chevalier du Cep*).

Oltre ai nomi dei relatori, come si conviene per ogni serio congresso, si conoscono altresì in anticipo i temi principali. Eccoli:

Mousseline de brochet au coulis d'écrevisses. (*Luccio ridotto in pasta, con l'aggiunta delle spezie comuni e cotto al forno. E' accompagnato da un intingolo composto di panna montata, salse olandese e maionese e parte della pasta del pesce stesso. Questo intingolo viene unito al sugo concentrato dei gamberi d'acqua dolce*).

Langouste au champagne. (*Normale preparazione dell'aragosta, accompagnata da una squisita salsa ottenuta con lo champagne*).

Truites aux amandes et aux morilles. (*Preparazione a base di mandorle e funghi di alta raffinatezza*).

Brioche au foie gras truffé à la gelée et au porto. (*Fegato grasso d'oca picchiettato di tartufi precedentemente passati allo champagne. Disporlo in uno stampo a forma di casseruola, le cui pareti siano ricoperte di pasta da pane, richiudere lo stampo con la stessa pasta e cuocere al forno. A cottura ultimata, lasciar raffreddare indi versare sulla brioche ottenuta una gelatina profumata al vino di porto*).

Canard à l'orange. (*L'anatra viene passata al burro fino alla quasi totale cottura, indi ritirata. Il fondo di cottura viene glassato con vino bianco, fondi di carne ed un caramel all'aceto; l'anatra termina di cuocere in questo composto. Prima di servire aggiungere succo d'arancia e far ridurre la salsa. Il piatto di portata è guarnito di fette d'arancia*).

Bécasse en cage avec sauce diable. (*In un fondo ben profumato e ristretto, a base di minuterie e resti di cacciagione, eseguire la normale cottura arrosto della beccaccia. Poi si mette in una gabbia di pasta da pane e si cuoce al forno. Servire con salsa diavola: salsa molto saporita a base di aceto, scalogno tritato, salsa spagnola, burro e pepe*).

Filet de boeuf sous la cendre sauce choron. (*Normale cottura del filetto, però sotto la cenere ardente, accompagnato da salsa choron: cioè salsa bearnese con purea di pomodori*).

Fondue de volaille à la crème et au vin blanc. (*Pestare al mortaio la carne del pollo, passarla al setaccio ed ottenerne una pasta cremosa, ben ridotta. Indi unire del burro, panna fresca e profumare con vino bianco*).

Ieri sera, in anteprima, ho avuto il piacere di conoscere a cena tre degli artisti francesi — i signori Georges André, Albert Clement e Paul Tupinier — i quali hanno molto gustato i tartufi e il barbaresco. Ho domandato loro quale sia l'esigenza fondamentale della loro professione: «La sobrietà» hanno risposto in coro.

Remo Griglià

Tre dei «chefs» francesi. Da sinistra: Paul Tupinier, Georges André, Albert Clement

Stamane l'autopsia chiarirà la causa del decesso

Morto di ferite o di collasso il vice-sindaco di Bognanco?

Il perito dovrà anche accertare quale fu l'arma del delitto

DAL NOSTRO INVIATO

Domodossola, venerdì sera.

Oggi viene eseguita l'autopsia della salma di Agostino Darioli, vice sindaco di Bognanco, ucciso mercoledì sera nella frazione Torno davanti all'osteria di cui sua moglie è titolare durante una violentissima lite con un operaio di Villadossola, Maurizio De Michelis. All'origine della tragedia è una frase di rimprovero rivolta dal Darioli al nipote Rinaldo Pioda perchè costui si accompagnava col De Michelis. Il Darioli riteneva che il De Michelis fosse amico della madre di Rinaldo, rimasta vedova il mese scorso, e giudicava sconveniente che il nipote poche settimane dopo la morte del padre frequentasse l'operaio di Villadossola. Il De Michelis reagì e, dopo uno scambio di pugni e calci, colpì il Darioli al petto con un ferro acuminato.

Il perito settore può accertare quale è stata l'arma impugnata dall'uccisore. Secondo la confessione del De Michelis, si tratta di un cacciavite preso dalla borsa dei ferri nell'automobile su cui era giunto a Torno di Bognanco. Dopo il delitto avrebbe gettato il cacciavite nel torrente Bognanco, che scorre davanti all'osteria di Torno. I carabinieri hanno compiuto ricerche nel greto e hanno trovato un punteruolo da calzolaio, il cui ferro sottilissimo e acuminato non è più lungo di cinque centimetri. Infine, a complicare le ipotesi, il De Michelis possiede un coltello a serramanico.

Il sanitario dovrebbe accertare quale di queste armi inferse la ferita ad Agostino Darioli. L'ipotesi più probabile indicherebbe nel punteruolo il ferro mortale, ma a questo punto sorge un altro dubbio: questo strumento può avere cagionato la morte del Darioli? I medici che hanno prestato le loro cure al ferito sembra che non ne siano certi. Il ferro del punteruolo così sottile e corto può uccidere soltanto se colpisce con estrema precisione il cuore, ciò che potrà appunto accertare il perito settore. Ma non si esclude che la morte del Darioli sia stata provocata da cause concomitanti: il ferimento è stato preceduto da uno scambio di colpi violenti fra i due contendenti e il Darioli, sebbene fosse un uomo sano e vigoroso, potrebbe averne riportato uno «choc» che, insieme con la ferita, determinò il collasso fatale.

Questi accertamenti, che verranno poi contestati all'uccisore, avranno un certo peso nel formulare le imputazioni di cui dovrà rispondere il De Michelis, ma nulla tolgono all'assurdità del delitto, originato da un rimprovero familiare.

Il Darioli e il De Michelis non avevano mai avuto rapporti fra loro. La moglie dell'ucciso, Teresa Pioda, titolare della trattoria conosciuta come «Osteria della Teresina del Torno» ci conferma che i due uomini non avevano mai litigato. «Mio marito — dice — quasi non conosceva personalmente il De Michelis; infatti, rivolse il rimprovero al nipote ritenendo sconveniente la sua familiarità con quell'uomo».

Il delitto ha suscitato una dolorosa impressione a Domodossola e nella valle di Bognanco. Agostino Darioli era assessore anziano della stazione termale, abitava nella valle, a Torno, e poichè il sindaco signor Roberto Possa risiede a Domodossola, ne faceva spesso le veci, dirigendo l'Amministrazione comunale e interessandosi attivamente dei problemi locali. Tutti lo stimavano e gli volevano bene.

Ettore Doglio

Maurizio De Michelis che ha accoltellato il vice-sindaco

Sedici feriti su un pullman precipitato in una scarpata

Pistoia, venerdì sera.

(r. s.) Un pullman con 34 persone a bordo è uscito di strada dalla panoramica del Serravalle, sulla provinciale lucchese, per evitare uno scontro e si è rovesciato nella scarpata laterale. Sedici persone sono state trasportate agli ospedali di Pescia e Pistoia.

Il pullman era pilotato dal trentottenne Italo Paolo Agosti, abitante a Firenze. La corriera transitava dalla panoramica quando incrociava una «Bianchina» condotta dal cinquantatreenne Attilio Di Dente, da Monsummano. L'utilitaria, improvvisamente, aveva uno sbandamento e il pilota del pullman sterzava finendo nella sottostante scarpata dopo aver urtato la vettura.

I feriti non sono gravi; i medici hanno emesso referti da 5 a 20 giorni.

Jacqueline nel parco

Jacqueline Kennedy colta dall'obiettivo mentre in calzoni aderenti e maglione corre nel parco della Casa Bianca dopo essersi recata a trovare la figlia Carolina nell'annesso Giardino d'infanzia (Telefoto)

Uccide la madre (a colpi di lima) e si toglie la vita col gas

L'allucinante tragedia è avvenuta a Palermo - Il giovane, appena laureato, aveva la mente sconvolta

Dal nostro corrispondente

Palermo, venerdì sera.

Un'agghiacciante tragedia originata, si presume, da una improvvisa esplosione di follia, è avvenuta nelle prime ore del mattino in un appartamento al quarto piano di via Agrigento 67. La contessa sessantenne Nicolina Rinaldi vedova Riolo, è stata barbaramente uccisa con un colpo di lima alla nuca dal proprio figlio Vincenzo di 35 anni.

Subito dopo il giovane si è tolto la vita con impressionante freddezza: si è turato le narici con cotone idrofilo, ha staccato il tubo della cucina a gas e se l'è portato alla bocca quindi, aperto il rubinetto, ha aspirato finchè è stramazzato al suolo agonizzante.

La povera donna è stata vittima del figlio dopo aver impegnato una disperata lotta per sottrarsi all'aggressione. Questo almeno si deduce dal fatto che in alcune stanze sono state trovate sedie capovolte e tavoli spostati.

Una ricostruzione verosimile della terribile scena, così selvaggiamente conclusasi, potrebbe essere, secondo gli inquirenti, la seguente: la sventurata signora, improvvisamente aggredita, avrà cercato scampo correndo di stanza in stanza per raggiungere l'ingresso ed invocare soccorso: ma d'improvviso si è trovata di fronte una porta chiusa a chiave che le toglieva ogni speranza: ha forzato la maniglia vanamente per pochi attimi ed intanto la mano del figlio che impugnava una lima si è abbattuta sul suo capo. La lima è penetrata fino al manico nel cranio della donna cagionandole morte istantanea. Compiuto il delitto il giovane si è ucciso. Non si è lasciato asfissiare dal gas in cucina, ma ha atteso la morte nel vicino corridoio, allontanandosi di quel tanto che gli veniva consentito dalla lunghezza del tubo.

Vincenzo Riolo che appena quattro giorni addietro si era laureato in giurisprudenza (si era iscritto dapprima alla Facoltà d'ingegneria, poi era passato a legge essendo quegli studi troppo pesanti per lui) era un taciturno, pieno di complessi, aveva un carattere poco comunicativo, anzi scontroso. Era figlio unico, e la posizione economica familiare era abbastanza buona per cui la tragedia non può mettersi in relazione ad un eventuale dissesto finanziario.

Franco Desio

In una cittadina austriaca presso Graz

Notte di tragedia: uccide due agenti ed è abbattuto

Impazzito, si era barricato in casa - Soltanto all'alba un tiratore scelto l'ha colpito a morte

Dal nostro corrispondente

Vienna, venerdì sera.

Alle cinque e mezzo di questa mattina un tiratore scelto della polizia ha messo fine, con un centrato colpo di carabina, ad una drammaticissima caccia all'uomo iniziata ieri sera e protrattasi per tutta la notte alla luce dei fari, alla periferia della cittadina industriale di Bruck am der Mur, a 150 chilometri da Vienna sulla strada per l'Italia. Un pazzo, padre di cinque figli, che si era asserragliato in casa con un enorme quantitativo di munizioni dopo aver ucciso due poliziotti e continuava a sparare dalla soffitta su qualsiasi cosa vedesse in movimento, è stato ucciso dal tiratore nel momento in cui sporgeva la testa da una feritoia per sparare a sua volta. La pistola gli è caduta di mano e nella casa trasformata in fortilizio non si è più sentito alcun rumore. Il pazzo, l'operaio Josef Planasch di 38 anni, era morto sul colpo.

Ieri sera, tornato dal lavoro, il Planasch era stato colto da una crisi d'ira. Era una cosa che gli succedeva spesso, tanto che era stato sospeso più volte dal lavoro e proprio stamattina avrebbe dovuto farsi visitare da uno psichiatra.

Ieri sera, improvvisamente e senza alcun motivo, schiaffeggiò i suoi cinque bambini e bastonò a sangue la moglie. Terrorizzata la donna prese i bambini e si rifugiò presso i vicini di casa pregandoli di chiamare un medico e la polizia. Verso le 7,30 di ieri sera due poliziotti si sono recati a casa dell'uomo. Volevano invitarlo a seguirli in caserma, dove un medico lo avrebbe visitato. Il Planasch però, appena li ha visti, ha preso la pistola e prima che essi potessero difendersi ha sparato due colpi uccidendoli.

La moglie e i bambini del pazzo, sentiti gli spari, sono fuggiti. Accorreva intanto gente e il Planasch, per non farsi catturare, raccoglieva tutte le munizioni che aveva in casa e si barricava in soffitta.

L'abitazione è isolata e dall'alto egli dominava ogni posizione. «Non vi avvicinate», gridava il pazzo, facendo seguire le minacce dagli spari.

E infatti per una mezz'ora nessuno osò andare vicino alla casa. Poi la gendarmeria impiegò tutti i mezzi e tutti gli uomini a disposizione nella città. Intervennero anche i pompieri, che misero in azione una serie di riflettori, illuminando l'abitazione del pazzo come se fosse di giorno. Un altoparlante insistente lo invitava ad arrendersi. «Calmati — gli gridava la moglie — non puoi salvarti. Pensa ai tuoi figli, pensa ai due poliziotti che hai ucciso. Avevano anche loro un bambino ciascuno. Non sparare più ed esci».

La polizia non sapeva che cosa fare. Sarebbe stato necessario impiegare i gas lacrimogeni, ma a Bruck non ce n'erano. Sono stati chiesti a Graz.

L'uomo continuava a sparare. La temperatura era gelida (6 gradi sotto zero). Il folle dimostrava una mira eccezionale. Gli agenti provarono anche con raffiche di mitra; ma il pazzo, che sparava e si ritirava lestamente, era invulnerabile.

L'assedio intanto continuava in una atmosfera irreale, di lunghi silenzi interrotti ogni tanto da una serie di spari, seguiti da urla e da risate. Il Planasch adoperava anche le due rivoltelle tolte dalle fondine dei poliziotti da lui uccisi. La polizia rispondeva al fuoco. La notte sembrava senza fine e l'alba, per la quale erano attesi da Graz i gas lacrimogeni e le maschere per i pompieri e i poliziotti, tardava a venire.

In una casa vicina a quella del Planasch si decideva intanto un piano per catturare il folle. Era necessario dargli un po' di tregua, allentare le maglie dell'assedio, dargli l'impressione che fosse subentrata una certa stanchezza. Così venne fatto. Sul posto furono lasciati soltanto due riflettori e, nascosti sotto di essi, invisibili all'assassino, due tiratori scelti. Dovevano star fermi e tranquilli, non rispondere alle provocazioni, premere il grilletto soltanto quando fossero stati certi di cogliere il bersaglio.

Così è avvenuto. Dopo quasi un'ora di silenzio, il folle si è irritato. Si è sporto due, tre volte, sparacchiando e gridando: «Vigliacchi, salite a prendermi se ne avete il coraggio!». Poi taceva e guardava: in uno di questi attimi, uno dei tiratori scelti l'ha inquadrato nel mirino e ha premuto il grilletto. Dalla soffitta, nell'improvviso silenzio, si è vista e sentita cadere in strada una pistola. La strage, iniziata dieci ore prima, era finita. Era l'alba.

Tito Sansa

Derubata dei gioielli l'attrice Joan Fontaine

NEW YORK, venerdì sera.

La polizia ha annunciato che ignoti ladri sono penetrati l'altra sera nell'appartamento dell'attrice Joan Fontaine impadronendosi di gioielli per un valore di circa quattromila dollari (quasi due milioni e mezzo di lire). L'inchiesta ha permesso di stabilire che i malfattori sono saliti fino al piano in cui si trova l'appartamento dell'attrice usando un ascensore privato e sono penetrati aprendo la porta con una chiave falsa.

Brigantesca aggressione in un cascinale

Scolaro ferito di coltello da due rapinatori a Piscina

Solo in casa, il ragazzo si è trovato alle prese con due banditi mascherati che lo hanno sopraffatto impadronendosi di 40 mila lire - La lesione non è grave - Ricerche nel Pinerolese

Pinerolo, venerdì sera.

Un ragazzo di 14 anni è stato aggredito, accoltellato e brutalmente picchiato nella propria abitazione da due individui col volto mascherato, che hanno fatto irruzione nella casa per compiervi un furto.

L'episodio è avvenuto ieri notte nella cascina Tavella in frazione Bella di Piscina. Si tratta di un fabbricato isolato, in mezzo ai campi e lontano dalle strade di comunicazione. In esso abita la famiglia Mondino, composta dal padre Francesco di 51 anni, occupato nella locale fornace Giustetto, dalla madre Antonia Noello di 50 anni e dal figlio unico Enrico di 14 anni, che frequenta la seconda avviamento professionale a Pinerolo, ma che è anche occupato saltuariamente presso la ditta Barbero, costruttrice di pesi e misure a Pinerolo. Ieri notte il padre era al lavoro e la madre si era recata in paese per sbrigare alcune commissioni quando, secondo la denuncia e il dettagliato racconto del ragazzo, due individui dall'apparente età di 25-30 anni, hanno spalancato la porta della cucina, facendo irruzione nel locale armati tutti e due di un coltello. Il loro volto era accuratamente celato da un fazzoletto colorato; il loro accento prettamente meridionale. Uno di essi — sempre secondo il racconto del ragazzo — aveva una mano segnata da una larga cicatrice.

Il piccolo Enrico, rimasto per un attimo paralizzato dal terrore, gettava poi a terra i quaderni su cui stava facendo il compito, mettendosi ad urlare. Era a questo punto che i due si gettavano su di lui malmenandolo e dopo averlo immobilizzato, mentre uno di essi gli teneva puntato contro un fianco la punta di un coltello (che gli è penetrata nella carne) l'altro metteva a soqquadro l'abitazione, impossessandosi della somma di 40 mila lire, custodita in un armadio nella camera da letto dei coniugi Mondino. Effettuato il «colpo» uno dei due malviventi sferrava un pugno al volto di Enrico, facendogli cadere il premolare destro. Il ragazzo rotolava svenuto a terra mentre i due si davano alla fuga, dileguandosi nella notte. Questo il racconto fin troppo dettagliato della vittima.

Poco dopo giungeva la madre, che trovava il ragazzo tremante e spaventato, il quale con una mano si comprimeva il fianco sinistro, da cui usciva un po' di sangue. La donna si affrettava a chiedere l'intervento del medico condotto di Piscina, dott. Giuseppe Gilio, che, rilevata l'evidenza dei segni lasciati dalla colluttazione ed il ferimento, denunciava immediatamente il fatto ai carabinieri.

Sul posto perciò si recava il comandante la stazione carabinieri di Buriasco brig. De Venere; subito dopo giungeva da Pinerolo il comandante la compagnia, cap. Castagnola con la squadra di P. G. comandata dal brigadiere Capitta. Subito erano istituiti alcuni posti di blocco a largo raggio sulle strade che si diramano da Piscina per le varie località, mentre il ragazzo veniva lungamente interrogato, così pure i genitori. Gli interrogatori sono ripresi stamane e gli inquirenti lasciano trapelare un certo ottimismo circa l'esito delle indagini, che sono state estese anche a Pinerolo.

n. g.

Un sacerdote si getta nelle acque di un torrente per salvare un albergatore

Bolzano, venerdì sera.

Un sacerdote, don Luigi Bertoldi, si è gettato nelle gelide acque del torrente Passirio, riuscendo a trarre in salvo l'albergatore quarantacinquenne Anton Staffler da Tirolo, presso Merano.

L'episodio si è verificato ieri verso le ore 17. Lo Staffler stava procedendo con la propria vettura verso il paese di residenza, quando a causa del fondo stradale ghiacciato la macchina ha sbandato rotolando lungo una sottostante scarpata. Proiettato all'esterno, l'albergatore è finito nel torrente. Prima che le acque lo trascinassero inesorabilmente a valle, il sacerdote è intervenuto riuscendo a trarlo a riva. Con una macchina di passaggio l'infortunato è stato trasportato all'ospedale di Merano, dove è stato giudicato guaribile in quaranta giorni.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Cinquant'anni vissuti nello sport

Quando capitava che il Derthona riusciva a battere la Juventus...

I ricordi (e le fotografie) di Oreste Balbo, appassionato di calcio, di ciclismo, d'automobilismo - Una partita di foot-ball lunga quasi quattro ore - L'amicizia con Coppi

Gli spettatori abituali delle partite di Torino, notano ogni domenica a fianco dell'arbitro, un anziano signore, il quale parla col direttore di gara e con i guardalinee, ritirandosi poi al fischio d'inizio ai bordi del campo per assistere all'incontro. Gli spettatori meno verdi d'anni e più informati lo avranno riconosciuto, sanno quali sono le sue mansioni, ma per gli altri rimane uno sconosciuto. Un simpatico signore che siede a fianco dell'arbitro magari sotto un uragano di fischi, con gelida indifferenza. Per svelare quello che per molti sarebbe rimasto un piccolo mistero, ci siamo recati dall'interessato, ed ecco la sua storia, o meglio la storia di cinquant'anni di sport visti dal comm. Oreste Balbo, attraverso i suoi occhiali a stanghetta, con quel caratteristico sguardo allegro ed ammiccante, e ancor più attraverso l'obbiettivo della sua fedelissima macchina fotografica.

Ha cominciato ad occuparsi di sport fin dal 1905: «Allora seguivo come semplice tifoso la Juventus e le prime gare di ciclismo, poi sono passato a Tortona per motivi di lavoro...», il racconto si snoda leggero, interessante, nomi, volti, vicende che per i più giovani hanno solo un'importanza statistica rivivono nelle sue parole, si accalcano di dati umani, di fatti sconosciuti ai più, ma che illustrano i personaggi del passato.

Balbo fu membro dapprima del consiglio direttivo del Derthona, [illegible] instancabile della squadra, assistette alla sua ascesa dalla terza divisione, come si diceva allora, sino alla serie maggiore. Ricorda gli anni della permanenza fra le grandi, dal 1922 al '24, la partita memorabile conclusa con una vittoria sulla Juventus per 1 a 0; allora c'era un cannoniere nella squadra tortonese, Grotti, un Altafini ante-litteram, che poi passò alla Juve.

Poi le partite del luglio del 1924 con lo Spezia che segnò la retrocessione del Derthona nella divisione dei cadetti ed il suo lento declino. Fu una partita d'eccezione durata la bellezza di 207 minuti, 90 regolamentari, 60 di tempo supplementare e 57 di oltranza, talora durante gli incontri di spareggio se le squadre erano in parità si continuava sino a quando una delle due segnava. L'incontro fu poi interrotto per l'oscurità e ripetuto la domenica successiva, la sconfitta del Derthona provocò polemiche, accese discussioni e anche qualcosa di più fra i tifosi delle due squadre.

La passione per il calcio portò poi Balbo tra gli arbitri; diresse decine e decine di incontri, terminando la carriera nel primo dopoguerra. Iniziò quindi la sua opera come commissario di campo e accompagnatore ufficiale dell'arbitro che dura ancor oggi. «Ricordo quel 7-0 inflitto alla Francia qui a Torino nel marzo del '20; allora era Commissario Unico Rangone, e prima della partita andò a Superga facendovi un voto; dopo quella sonora affermazione dovette ritornare davvero a Superga per sciogliere il voto fatto».

In quel periodo Balbo si interessa anche di automobilismo e segue la prima corsa a Monza e la prima Mille Miglia, nel '27. Un altro grande amore di Balbo è il ciclismo, decine di fotografie saltano fuori dagli album, immagini che portano il segno del tempo, dediche sbiadite, e con le foto aneddoti curiosi, fatterelli sulla personalità di tanti campioni. Come quello di Cuniolo, il quale piuttosto avaro, dopo le corse tornava a casa in bicicletta per non spendere i soldi del treno.

L'amicizia con Coppi era grande, e Balbo andava a salutarlo durante il Tour mentre il «Campionissimo» [illegible] tutti sul Galibier. Un'ombra gli vela gli occhi al ricordo dell'amico scomparso. Ma i ricordi riprendono fitti, le memorabili partite dei Campionati del Mondo del '34 e del '38, la vittoria a Vienna con gli austriaci. «Sarebbe stato un 3 a 0 se non ci avessero negato un rigore sacrosanto» e gli ultimi episodi, le esperienze tragicomiche di «accompagnatore dell'arbitro», le astuzie per sfuggire ai tifosi. Fotografie, tante fotografie che lui stesso scattava agli assi del pedale, ai campioni di calcio, Monzeglio, Bernardini, Rosetta, Meazza, Monti, Cesarini, Orsi, Carver, Parola, Boniperti, Coppi, Farina, Defilippis; una galleria, un panorama dei campioni degli ultimi cinquant'anni riuniti gelosamente da un uomo che ha visto nascere ed affermarsi lo sport in Italia.

p. pat.

Oreste Balbo in una vecchia fotografia insieme con Orsi

Una «storia neorealista» che dura ormai da diciassette anni

Sono restati in tre, i «vecchi» del rugby a guidare i ragazzi del Cus Torino

Marazzina fa il dentista, Vaira è agente pubblicitario, Guglielmino vende motori agricoli - Alla domenica scendono in campo alla testa di una pattuglia di giovani - Il macellaio Bonino (43 anni) ha sospeso l'attività per ordine medico, ma vuole giocare ancora - Gli altri «grandi» del rugby torinese seguono strade diverse: Bernardini è fisico nucleare, Vigna dirige una scuola di culturismo, Molari è ingegnere, Tamagno analista

C'è quasi da ricavarne un soggetto per il cinema. Uno di quei momenti del vero, neorealismo si dice. Dove tutto è preso dal vivo, dove non c'è posto per la fantasia. La vita di tutti i giorni nei suoi aspetti più vari. Episodi — di anni — raccolti alla rinfusa, lieti o no, comuni e strani. Il racconto sceneggiato di una squadra di rugby, la strada di tanti ragazzi unita in una sola e poi ancora divisa dai disegni immutabili del destino.

La vicenda del CUS Torino ebbe inizio all'incirca diciassette anni fa. Era finita la guerra, la passione del rugby tornava a scuotere un gruppo di giovanotti. Studenti appena arrivati all'Università, commercianti che iniziavano una nuova esistenza, un paio di meccanici, impiegati, qualche ragazzo dal fisico eccezionale che cercava nella pallaovale emozioni nuove.

Vinsero un titolo assoluto italiano nei primi anni, poi rimasero a galla tra le migliori compagini nazionali. Sempre la lotta disperata con i soldi per mandare avanti la baracca, sempre in cerca di elementi da inserire laddove le file accusavano, col passare degli anni, qualche vuoto.

Venne poi il periodo della «crisi». In disaccordo con la federazione per questioni di principio, la fetta più grossa della squadra, con tutti (o quasi) i migliori, passò al «tredici», al rugby cioè che si giocava secondo la formula francese di tredici giocatori.

La ventata rivoluzionaria ebbe fine. E ricominciò la battaglia per radunare i dispersi. Gente che aveva piantato lo sport per dedicarsi allo studio ed agli affari.

Giovanni Bonino, uno dei più anziani, ritornò svelto ai campi di gioco. Con un negozio di macelleria da mandare avanti, trovava compenso alla fatica quotidiana in un paio di allenamenti serali e nella partita domenicale. Sul suo esempio un medico, Giovanni Tamagno, un impiegato municipale, Carlo Campi, un impiegato della Previdenza [illegible], Gabriele Casalegno, un futuro dentista, Gianfranco Marazzina, uno studente in legge, Claudio Bernardini, suo fratello Massimo, che studiava fisica pure, un industriale, Raviolo, un esperto di cultura fisica John Vigna, uno studente d'ingegneria, Natale Molari ed altri ancora.

Contro squadre sempre più forti ed «organizzate» i rugbisti torinesi fecero miracoli. Quattro anni fa arrivarono a contendere alle Fiamme Oro il titolo italiano costringendo i «poliziotti» ad una finalissima giocata (e persa dai torinesi) a Parma.

Poi ancora tempi brutti. Retrocessione in B e in C. E nuovamente una faticosa risalita.

Dei «vecchi» del Cus ne sono rimasti sulla breccia ben pochi. Il dentista Gianfranco Marazzina (lasciò il rugby per due anni promettendo a sua madre di laurearsi prima di riprendere a giocare, e mantenne la parola), il rappresentante di un'industria meccanica, Carlo Guglielmino, un agente pubblicitario, Attilio Vaira, il commerciante di carni bovine Giovanni Bonino.

Bonino ha superato i quarant'anni ed il medico gli ha ordinato di smetterla con il rugby. Bonino ha detto di sì, ma ai compagni ha promesso di scendere ancora in lizza, un paio di partite, tanto per rivivere i tempi passati.

Gli altri sono fuori giro. Massimo Bernardini è fisico nucleare al centro di Roma. Natale Molari fa l'ingegnere, Tamagno è un quotato «analista», Gianni Cattaneo fa il giornalista per Quattroruote, John Vigna ha soddisfatto il suo «pallino» e dirige una scuola di culturismo.

Marazzina, Vaira e Guglielmino vanno a letto presto il sabato sera. Debbono guidare un gruppo di ragazzini, il giorno dopo, nelle partite che il Cus Torino sta giocando in serie A che è poi la seconda serie, chiamandosi la prima Divisione d'Eccellenza. Come trovino il tempo di allenarsi è un piccolo mistero. C'entrano cose come una volontà di ferro, un fisico di prim'ordine, una passione che lascia stupefatti. Distribuiscono scappellotti quando sentono — in partita — i giovanotti al loro fianco «combinare» una festa per la serata. Ma difendono anche i ragazzini loro affidati quando avversari più esperti e violenti cercano di superarli con modi scorretti. Come ha fatto Gianfranco Marazzina quindici giorni fa a Firenze, anche a costo di rischiare una squalifica.

Giuseppe Barletti

Quando si giocava il rugby «a tredici»: da sinistra Natale Molari, Pozzi, Gianfranco Marazzina, Tagini, Gianni Cattaneo, Carlo Guglielmino, John Vigna

Marazzina al lavoro, nel suo studio di dentista

Questa sera a Roma contro il cubano Logart

Per Benvenuti l'ora della verità

Nella stessa riunione De Piccoli è opposto al negro Newton e Campari affronta l'americano Briggs

Per Nino Benvenuti è giunta l'ora della verità. Passato al professionismo dopo una luminosa carriera dilettantistica conclusasi con la conquista dell'alloro olimpionico, il peso medio triestino non è ancora riuscito a sciogliere tutte le riserve.

Vedendolo in azione sul ring si è sempre indotti ad ammirare — nei pochi attimi in cui il pugile lascia senza risparmiare gratuitamente energie — la facilità della sua azione, il perfetto colpo d'occhio, la velocità dei colpi, l'inconfutabile intelligenza tattica, ma non si può far a meno di sottolineare la tendenza del fuoriclasse triestino a misurare il suo sforzo ed il suo rendimento sul metro dell'avversario. E poiché, come si è detto, Benvenuti non ha incontrato sinora, salvo qualche lodevole eccezione, che avversari mediocri, ne consegue che egli stesso quasi mai è riuscito ad emergere dalla mediocrità.

Adesso però è giunta l'ora della verità. Gli organizzatori romani della Itos intendono fare di Benvenuti uno dei numeri di attrazione dei loro programmi e per questo lo hanno invitato a rompere gli indugi e ad accettare confronti più impegnativi, a rischiare la sua imbattibilità contro avversari di maggior quotazione. Sfumato, o comunque rinviato ad altra data il confronto con Visintin, Benvenuti è stato accettato come sfidante del campione d'Italia Fortilli ed ora cerca addirittura un lancio internazionale di proporzioni clamorose, puntando senza indugi al titolo mondiale dei pesi medi junior detenuto dall'americano Denny Moyer.

Per conquistarsi, se non il diritto, almeno il credito sufficiente per convincere l'americano a venirsene fino a Roma, Benvenuti deve però uscire dal riserbo che si è finora imposto, deve ottenere il primo risultato convincente della sua carriera professionistica. Il cubano Isaac Logart, quello stesso che non riuscì a battere Visintin, circa un mese fa, soltanto per l'indecorosa parzialità della giuria [illegible], è il pugile di fama internazionale chiamato a dare la misura autentica del valore del campione olimpionico.

Logart è ancora tra i primi pesi welter del mondo e, malgrado che in America lo ritengano ormai logoro e sfruttato, ha ancora energie più che sufficienti per dettar legge nelle sue incursioni nella vecchia Europa. Intendiamoci, tutto il mondo è paese, e quel che è successo a Roma, dove i giochi di prestigio di una giuria patriottica hanno cambiato una vittoria del negro in un pareggio, si era già verificato in precedenza a Parigi, dove Hyppolite Annex aveva evitato la sconfitta nel solito modo accomodante.

V'è da prevedere quindi che Isacco Logart, per evitare un altro scherzetto, stasera sul ring del Palazzo dello Sport di Roma, metterà in opera tutte le malizie del ring, farà uso di tutta la sua cattiveria, per di non consentire ai giudici di cambiargli ancora le carte in tavola.

Nel programma romano della Itos, l'incontro Rinaldi-Olson avrebbe dovuto essere il numero di centro. L'infortunio toccato al campione d'Europa dei mediomassimi ha portato al rinvio (o all'annullamento?) del match e l'organizzatore Tommasi ha rimediato ricorrendo al solito De Piccoli. Per il picchiatore veneto il negro Wendell Newton, quello stesso che incontrò recentemente Cavicchi a Bologna perdendo ai punti, è un rivale da quattro soldi.

Ben più interessante si presenta invece il confronto che ripresenta sul ring di Roma Giordano Campari, sempre alla ricerca di una convincente riqualificazione, contro il ventiduenne e sconosciuto americano George Briggs.

Gianni Pignata

Copenaghen: i tennisti italiani avversari della Jugoslavia

Pietrangeli contro Jovanovic

Nel tardo pomeriggio di oggi, a Copenaghen, avrà inizio la fase conclusiva della Coppa del re di Svezia, la manifestazione che a suo tempo fu paragonata ad una specie di Coppa Davis invernale [illegible]. Strada facendo, però, la Coppa del re, che non è mai stata vinta dall'Italia, ha perso gran parte della sua importanza. Ambìtissima, svolgendosi a fine anno, quando cioè i tennisti hanno alle spalle una intensa stagione agonistica, viene disertata da molti campioni della cui assenza i tecnici delle varie federazioni approfittano per lanciare i giovani. In secondo luogo il mutamento della formula ha tolto ogni interesse anche dal lato spettacolare.

L'Italia, entrata in semifinale dopo aver travolto il Belgio a Bruxelles, incontra la Jugoslavia mentre la Danimarca, nell'altra semifinale, affronta la Francia. Il programma, varato in maniera sconcertante, prevede oggi la disputa dei due singolari di Danimarca - Francia (Joergen Ulrich - Darmon e Leschly-Barthes) e di uno solo dei singolari tra Italia e Jugoslavia, quello che vede alle prese Pietrangeli con Jovanovic. Domani, invece, avranno luogo l'altro singolare tra gli azzurri e gli jugoslavi (Merlo-Pilic) e i due doppi, Ulrich-Leschly contro Darmon-Grinda e Pietrangeli-Sirola c. Jovanovic-Pilic. La finale si giocherà domenica.

L'Italia, stando agli intendimenti del dr. De Vecchi, presidente della Commissione tecnica, costretto a fungere da capitano per mancanza di sostituti..., avrebbe dovuto schierare Pietrangeli e Sirola sia nei singolari sia nel doppio. Ma è stato lo stesso Sirola che ha chiesto ed ottenuto di non essere impegnato nel singolo. I campi coperti di Copenaghen non sono molto illuminati ed il nostro «gigante», che porta gli occhiali, vi si trova a mal partito; pertanto, è stato rispolverato il trentacinquenne Merlo che contro i modesti tennisti belgi faticò non poco per affermarsi.

Il compito che attende gli azzurri è tutt'altro che agevole. Jovanovic e Pilic sono due buoni tennisti che giocano altrettanto bene all'aperto ed al chiuso, mentre gli italiani, come è noto, sui campi coperti non si sono mai trovati a loro agio. Oltre a tutto nessuno dei nostri è ben allenato. Ragion per cui Jovanovic, del quale si occuparono la scorsa estate le cronache mondane allorché fu presentato come il fidanzato dell'attrice cinematografica Cristina Gajoni, ha buone probabilità di superare Pietrangeli ed altrettanto si può dire per il longilineo Pilic opposto a Merlo.

Roma, 29 novembre 1962 - Il ministro Tremelloni ha consegnato in Campidoglio, il premio «Mercurio d'oro» al sig. G. N. Headley, presidente della «Mobil Oil Italiana»

Anche un pugile negro nel «Venerdì del dilettante»

Anche un pugile negro sarà tra i protagonisti della serata di boxe in programma stasera alle 21 nella palestra di via Principe Amedeo 5, per il «venerdì del dilettante». Si tratta del peso welter Fant Assasi, che si batterà con il valdostano Allied, campione piemontese novizi e terzo classificato nei campionati nazionali. Altri cinque incontri avranno a protagonisti pugili dell'U. S. Cogne Aosta opposti ai torinesi Toma, Lazzari, [illegible], Mele e Incandela.

Stamane a Gressoney si è disputato lo slalom gigante

1° Milianti, 2° Senoner

La classifica è ufficiosa, comunque non si dovrebbero registrare sorprese Pedroncelli al terzo posto - Successo di Gabriele Colò tra gli «juniores»

Parido Milianti

Carlo Senoner

Nostro servizio particolare

Gressoney, venerdì sera.

Stamane, sulle nevi di Gressoney, si è disputata la gara di slalom gigante che ha concluso le manifestazioni del trofeo Gressoney. La gara ha registrato il successo dell'anziano Parido Milianti, che è riuscito a superare in modo [illegible] netto, con quasi un secondo di vantaggio, Carletto Senoner, confermatosi a sua volta il miglior esponente della giovane generazione.

Il tempo realizzato da Milianti: 1'04"5/10; quello ottenuto da Senoner: 1'05"5/10. La classifica è ancora ufficiosa, si ha comunque motivo di ritenere che, almeno per i primi posti, non si dovranno registrare clamorose sorprese. Terzo figura Italo Pedroncelli in 1'05"5/10, quarto Martino Fill accreditato di 1'05"4/10. Tutti i quattro atleti primi classificati appartengono alle Fiamme Oro di Moena.

Nella categoria «juniores» il successo è toccato invece a Gabriele Colò, seguito da Renato Valentini, Alfredo Demetz e Claudio De Tassis.

Il Trofeo Gressoney è stato vinto dal Gruppo Sportivo Fiamme Oro di Moena.

Italo Vaglienti

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

ANATOMIA DI UNA DIVA

Claudia Cardinale «ragazza privata»

Nelle vaste biografie scritte su Claudia Cardinale, un brano essenziale spicca in modo particolare: l'intervista che l'attrice concesse a Moravia qualche tempo fa, rimanendo «prigioniera» dello scrittore per sei ore in una stanza. Quali furono le conclusioni dell'autore degli «Indifferenti» e della «Noia»? «La Cardinale è timida, restia, schiva. E' difficile farla parlare di sé stessa. Bisognava trovare una chiave che non poteva essere il suo passato. Ogni donna ha dietro di sé una storia, una provincia; la Cardinale, invece, è tra le nostre attrici quella che ha una bellezza più fuori della contingenza, non legata ad un tempo».

C C allo specchio

■ REQUISITI FISICI: *occhi marrone, capelli castani, colorito scuro, altezza m. 1,65, seno 96, fianchi 99, vita 60, peso kg. 55, misura delle scarpe 38. Bellezza tipicamente latina, ha cominciato la carriera nei panni della popolana (I soliti ignoti). Quando ha affrontato i ruoli sexy la sua [illegible] è esplosa in pieno.*

● ELEGANZA: *sportiva, ama indossare i calzoni, predilige i tailleurs, evita quando può gli abiti da sera e le salitate impegnative.*

● LAVORA *con elevatissima coscienza professionale. Non è mai soddisfatta di se stessa. Alle prime dei suoi film, ancora oggi, trema come una foglia. Se guidata bene, riesce a centrare il suo personaggio. A volte ha espressioni un po' statiche. Le sue quotazioni in campo nazionale sono elevatissime; buone all'estero.*

● VITA PRIVATA: *eccezionale per un'attrice. Abita a Roma con la famiglia: la madre, la sorella Bianca, i fratelli Adriano e Bruno. Non è fidanzata, anche se talvolta per ragioni pubblicitarie le attribuiscono un flirt. Non è mai stata innamorata. Niente scandali, niente mormorii. La sua vita privata si svolge in maniera del tutto normale.*

L'attrice

Nata a Tunisi il 15-4-1940

dall'astrologo

Nata sotto il segno zodiacale dell'Ariete, dominato da Marte, pianeta di Fuoco, Claudia, sia nel fisico che psichicamente, rassomiglia all'inizio della Primavera: personificazione della forza vitale, prorompente ed esuberante, al risveglio della natura, dopo il letargo invernale. La freschezza della pelle le conferisce un aspetto più giovane, che conserverà anche con il trascorrere degli anni.

Il desiderio di emergere, di dominare, si esplica in ogni sua azione. Audacia e coraggio, volontà indomabile di conquista, prendono in lei, talvolta, l'aspetto di ostinazione e di pervicacia.

Può andare soggetta ad esaurimenti nervosi. Il suo tipo astrologico la espone anche a ferite ed ustioni. La concentrazione dei pianeti, nel quadrante del suo oroscopo, sopra l'orizzonte, lascia prevedere una brillante carriera artistica. Le piace muoversi in mezzo al gran mondo. Tuttavia è destinata a sentire spesso un incolmabile vuoto nella sua anima ardente e impetuosa. Il periodo più favorevole, per iniziare la interpretazione di nuovi film, è dall'aprile '63 in poi, quando Giove entrerà nella sua costellazione per rimanervi tutto l'anno, anche se non si congiungerà con il Sole natale, evento previsto nel 1964. E' probabile che gennaio e febbraio colino una tosidia (Marte passa su Urano del tema di nascita) e ciò significa la possibilità di una malattia, o di un incidente stradale. In luglio Claudia stia lontana dall'acqua. Situazione economica invidiabile perché i guadagni saliranno con rapidità vertiginosa.

p. d'a.

Perché piace al pubblico

Claudia non rassomiglia a nessun'altra attrice: ha un volto di figliola per bene, di una prosperosa bellezza ricercate, sognata dai giovani del quartiere. Non ha importanza la natura spesso torbida dei personaggi che interpreta sullo schermo. Alla fine si ha sempre l'impressione che sia capitata nei guai e nella vita facile, quasi trascinata dagli eventi, mai per predisposizione e tanto meno per istinto.

Ha corso il pericolo di rovinarsi, quando i francesi l'hanno chiamata C.C., per contrapporla a B.B. La inseguivano ovunque per poterla ritrarre in atteggiamenti inediti e magari compromettenti. Claudia non si è prestata al gioco, sapendo di non poter contendere alla Bardot il ruolo della diabolica. «Mi piace passare — ha confessato la diva — che sono Claudia Cardinale e basta: cioè tutto [illegible] una ragazza come tante altre, un'attrice che deve camminare ancora molto per trovare la sua strada».

Claudia ha dimostrato con la sua vita di essere attrice e nello stesso tempo una «ragazza privata». Difende la propria intimità da tutti i pericoli, dagli indiscreti e dai maligni: «Il giorno in cui mi sposerò non ci sarà che un fotografo, quello della chiesa». Il suo istinto è senz'altro incline alla vita domestica. E' molto favorita dall'educazione ricevuta in casa.

Le occasioni per uscire da questa saggia via non sono mancate. La Cardinale non possiede forse la verve della grande attrice di razza, ma ha mietuto successi sempre più crescenti, ha girato moltissimi film con [illegible] e registi di impegno. Oggi il pubblico attende la grande prova del personaggio di Angelica nel «Gattopardo», diretto da Visconti. Pare abbia tratti di una interpretazione superba, ma quale che sia il responso degli ammiratori e della critica, Claudia Cardinale continuerà a piacere. Perché?

«Probabilmente perché non scontento nessuno. Sono puntuale, non mi tiro mai indietro, non mi faccio prendere da crisi di nervi, se ho mal di testa non lo dico: al quattro venti; me lo tengo e basta. Io dovevo fare la maestra e se mi sono convertita al cinema, è stato per puro caso. Credo d'aver conservato la mentalità di un tempo, quando in casa ubbidivamo tutti a mio padre e cercavamo di camminare su binari ben tracciati, senza eccessive ambizioni o voli di [illegible] fantasia».

Ugo Salvatore

STASERA AL CINEMA

Un magnate del petrolio fa la spia per gli alleati

William Holden è il protagonista di Il falso traditore — L'amore deluso di una dama sofisticata in Signora di lusso

IL FALSO TRADITORE («The counterfeit traitor») di George Seaton, con W. Holden, Lilli Palmer e Hugh Griffith. Americano, a colori. (Cinema Vittoria).

Ci sarà anche qualcosa di vero in questo film; ma il proprio del film di spionaggio è che anche il vero ci abbia faccia di menzogna. Il falso traditore, che il regista Seaton ha diretto sulla falsariga d'un romanzo pubblicato in Italia dalla Longanesi, non sfugge certo alla norma. Ci presenta una spia che da principio lavora di malavoglia; un magnate svedese del petrolio, la cui sfera d'affari con la Germania hitleriana in guerra, ricattato dall'Intelligence Service affinché gli procuri informazioni sulle raffinerie di petrolio tedesco. Erick entra nella parte perché costretto, e grazie a un piano ingegnoso che gli dà accesso negli impianti tedeschi, incomincia a svolgere la pericolosa missione. Via via che procede e vede da vicino le nefandezze del regime nazista, si accalora fino a diventare il vero eroe che il film esige.

Il contrario avviene alla sua amante e collaboratrice in spionaggio, la tedesca Marianna, che caldissima dapprima nell'aiutare la causa degli Alleati, quando vede tanto scempio di bombe sulle città della sua patria si congela negli scrupoli tanto da commettere la grave imprudenza di andarsi a confessare. O non sa che gli agenti della Gestapo scivolano anche dentro i confessionali? Così è scoperta e fucilata sotto gli occhi inorriditi di Erick, che ormai ha poca corda anche lui e finirebbe nelle unghie delle SS se, per avventure sempre più rocambolesche, con l'aiuto dei patrioti danesi non riuscisse a rivedere la Svezia con la soddisfazione d'aver compiuto la sua missione ma anche col cocente dolore di aver perso un'amante come la prefata Marianna (e lasciamo stare che la necessità del doppio gioco gli aveva già fatto perdere moglie e amici, lasciandolo solo come un cane rognoso).

Se non il film, lo spettacolo c'è: con ottimi interpreti, e fra non pochi episodi prettamente fumettistici, qualche avvincente scena di suspense.

SIGNORA DI LUSSO («Five finger exercise»), di Daniel Mann, con Rosalind Russell, Jack Hawkins, Maximilian Schell e Richard Beymer. Americano, commedia (Cinema: Doria).

A pensarci bene questa «signora di lusso» non poteva essere che Rosalind Russell, un'attrice che ci affascinò ai suoi bei tempi e impersonò nel cinema americano il prototipo della sophisticated lady. Ci ritorna in un film tratto da una commedia di Peter Shaffer da lei stessa interpretata a Broadway: un interno familiare dominato da un'ambiziosa e intellettualoide matriarca che con le sue pose si aliena marito e figli quando più avrebbero bisogno di lei. La commedia ha un piglio gaio ma un fondo amaro. La signora s'innamora di un giovane precettore tedesco che per snobismo ha appioppato alla figliuola; e interpretando male le premure di lui, che figlio di un aguzzino nazista anela al calore d'una famiglia e vede nella padrona di casa un'altra mamma, va incontro a una cocente delusione, con che la commedia recente il dramma. Il regista ha forse intrecciato troppi stati psicologici, e certo non ha saputo svincolarsi dalle strettoie del teatro filmato. Ma il ritratto chiaroscurato della Russell è eccellente; e bravi i compagni che danno la replica.

l. p.

Prime visioni

VENERE IN PIGIAMA, al Lux.

Sullo stesso schermo dove fino a ieri si proiettava un film tutto per le donne (Sessualità), ecco da oggi una brillante commedia a colori («Boy's Night Out», di M. Gordon) tutta per gli uomini, la cui vicenda ha come sottofondo una indagine, diciamo pure scherzosa, sulle reazioni maschili di fronte all'amore. Tre mariti americani ed uno scapolo della media [illegible]. Ma quello schianto di ragazza, non solo stupefacente a vedersi, è invece un tipo intellettuale che si fa chiamare dottoressa, va pazza per la sociologia, e si finge addirittura squillo per meglio approfondire i propri studi sul comportamento del maschio americano.

Con Kim Novak (la quale, dotata di ammirevole compenetrazione, si disegna personalmente gli abiti di scena) appaiono James Garner, Tony Randall, Douglas Jackson, Howard Duff.

SETTIMO PARALLELO, al Reposi.

Una vicenda assai semplice, basata sull'amicizia di due ragazzi, un indio ed un peone, che nel sud-America cercano e trovano avventure vivendo in [illegible]. Il racconto si svolge, prendendo occasione da esso, un documentario, realizzato a colori e in ultrascope dal regista Elio Marcelli, [illegible].

Dany Saval gira con Carné

La giovane attrice francese è seguita dai curiosi durante le riprese dell'ultimo film di Marcel Carné «Du mouron pour les petits oiseaux»

I CONCERTI ALL'AUDITORIUM

Petrassi dirige se stesso ed altri compositori moderni

L'ultimo concerto della stagione sinfonica del Terzo Programma della Rai sarà diretto, questa sera all'Auditorium, da Goffredo Petrassi (1904), il musicista italiano che, dopo essersi conquistato una posizione di primo piano tra i moderni compositori italiani, s'è dedicato, da qualche anno, anche alla direzione orchestrale.

Egli recherà un tributo di omaggio alla memoria del torinese Alfredo Casella (1883-1947), rievocando il *Concerto op. 69* per archi, pianoforte, timpano e percussione, scritto nel 1943, quando l'autore già era colpito dal male, che ne avrebbe inesorabilmente troncato l'esistenza. Il lavoro si ricollega idealmente alle forme del «concerto» italiano settecentesco, pur nella scrittura armonicamente modernistica, e consta di un «Allegro alquanto pesante» (nella cui parte centrale s'inserisce un «fugato»), una grave «Sarabanda» (agitata da inquiete e più fantasiose immagini) e un «Allegro vivace», che si dissolve in sonorità lente ed evanescenti.

Stravinski dichiarò di aver composto l'*Apollo Musagete* (1928), per soddisfare la sua aspirazione a una serena concessione ellenistica, attuata ad essere integrata con danze di stile classico. Questo «balletto in due quadri» stupì per la semplicità dei mezzi strumentali impiegati (soli archi, che con la loro timbrica monocroma escludono gli abituali contrasti col «fiati»), per la trasparente chiarezza della trama armonica e contrappuntistica, per lo spirito classico dominante e per l'eleganza, con cui Stravinski delineò la «Nascita di Apollo» (Largo), l'agile e lieve «Apparizione delle Muse», le «Variazioni di Apollo» (per violino solo), le azioni mimiche delle muse Calliope, Polimnia e Tersicore (ciascuna con «Variazioni» proprie), fino all'«Apoteosi» finale («Largo e tranquillo»), la pagina più lucente e significativa di tutto il lavoro.

Di Petrassi si ascolteranno la giovanile *Partita* (1933) ed i *Quattro inni sacri* per voce maschile e orchestra (1944). La prima, vincitrice di un concorso nazionale e di uno internazionale, diede una improvvisa rinomanza al ventottenne autore, rivelando singolari doti di equilibrate e salde architetture, sorrette da forte vigore ritmico e dinamico in ciascuna delle tre danze stilizzate: la energica «Gagliarda», la maestosa «Ciaccona» (elaborate «variazioni» su un tema molto moderato) e una gaia e leggera «Giga».

I *Quattro inni* — *Jesu dulcis memoria*, *Te lucis ante terminum*, *Lucis creator optime* e *Salvete, Christi vulnera* — si ricollegano all'altro tipico aspetto dell'arte di Petrassi: quello religioso, che sollecitò la creazione di alcune tra le sue composizioni più espressive ed acclamate, come il *Salmo IX* e il *Magnificat*, in cui si rilevano i riflessi della fastosa polifonia barocca romana.

Il concerto verrà trasmesso domenica sera dal terzo programma alle ore 21,20.

l. c.

Il pianista Ecsedy suona al Conservatorio

Aladar Ecsedy è un pianista ungherese, che, dopo aver studiato in patria ed all'estero (perfezionandosi anche con Cortot e Fischer), si trasferì nel 1956 in America.

Egli si presenterà questa sera al Conservatorio per gli Amici della Musica, iniziando il suo concerto con le dodici Variazioni composte dal sentiginne Mozart nel 1778 a Parigi, sopra il canto popolare Ah! vous dirai-je, maman; graziose variazioni, la cui chiara semplicità va attribuita essenzialmente al fatto che esse furono destinate a qualche allieva parigina.

Nel settembre del 1828 (due mesi prima della morte) il trentunenne Schubert, in uno stato di assoluta grazia creativa, compose, tra una serie di capolavori, alcune Sonate per pianoforte, tra cui quella in si bemolle, che si articola in un «Molto moderato» (la cui tematica è melodiosamente e temperamente oppassionata), in un «Andante sostenuto» (in forma liederistica tripartita, e il cui carattere iniziale di tristezza sconsolata è marcato dal canto in terza nella tonalità minore e da un ritmo ostinato del basso), in un delicato «Scherzo» e in un finale, in cui alquanto si attenua il predominante velo di malinconia.

Dopo questa Sonata e il Carnevale di Vienna op. 26 di Schumann (romanticamente fantasioso e colorito), si ascolteranno alcuni degli ottantacinque pezzi che Bartok compose nel 1908 intitolandoli Per i bambini, e recando un suo contributo a quella preziosa produzione musicale fanciullesca, che già aveva raccolto le preziose ispirazioni di musicisti come Schumann, Mussorgski, Bizet e altri. Il programma si chiude con due tra le più poetiche pagine di Liszt: la Predica di San Francesco d'Assisi agli uccelli (tutta echeggiante di gioiosi cinguettii) e San Francesco da Paola, che cammina sulle onde.

l. c.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa v. Roma ang. v. Bertola, tel. 40-111

Alfieri: ore 21,15 «Aida» di G. Verdi. M° A. Sirano.
Carignano: ore 21,25 Teatro Stabile di Torino in «L'ufficiale reclutatore» di G. Farquhar. Regia di G. de Bosio e F. Parenti.
Ridotto del Romano: ore 22 Teatro delle 10 prez. «Difensore d'ufficio» e «Un dilemma ragionante».

Alcione: Rivista E. Maggio - M. Scowicz: orario 15,15 e 21,15.
Fortino: Rivista ore 16 e 21,15.
Maffei: «Giulietta e Romeo '962» Riv. M. Ferrero 16,15 e 21,15.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 «Il signor Max» di M. Camerini con V. De Sica, A. Noris, R. Dalmia (Italia 1937, minuti 105).

Circo Darix Togni (piazza Respighi - c. Giulio Cesare, tel. 280-343) ore 21,15 (il circo è riscaldato).
Palazzo del ghiaccio al Valentino: ore 15 - 18, 21 - 23.

Abaijour. v. Sacchi 28: imminente.
Acapulco Invernale (c. Moncalieri 145, t. 683-666): ore 21; fest. 16-21.
Al Bagatelle Evariste's Club, Carignano 3, t. 478-978: Subtirolia II.
Al Florida Club (p. Solferino, tel 42-821): ore 21 I Compl. Lanfranco Ceni N. Genovesi - F. Franchi.
Arlecchino: 21,15 I Parenti.
Augustus Nuova: 21 Donazzoli.
Caprice Whisky à Gogo (v. Sacchi 10): ore 21; sab. e fest. 16-21. Ogni sera un omaggio alle dame.
Castellino: 21 Compl. Montaldori.
Centro Club - Gran Bar Centro - Whisky à Gogo (p. Castello ang. Garibaldi) ore 21; sab. e fest. 16-21.
Eden Dance: ore 21 I 5 Kings.
Faro Dance: 21 Lelo Paverani.
Gardenia: ore 16,30-21 The King's.
Gay Sala: 17-21 orch. Albert Boys. Consumazione gratuita.
Gay Villa Whisky à Gogo (c. Moncalieri 62): ore 21; festivi 16-21.
La Cicala Dance: 21 Ferrarone.
La Perla: 21 orch. Bruno Billy.
Le Roi: ore 21 orch. Dino Sarti. Tutti gr. scuola ballo gratuita.
Lido Whisky (c. Moncalieri 432, tel 687-018): ore 21; festivi 16-21.
Monkey Club Whisky à Gogo, via Gramsci 15, tel. 41-573: ore 21-1.
Principe: Il Nino Soprano e i 02.
S. Giorgio Valentino: Rist. Danze.
La taverna del camino: Roby Bindo.
Trocadero: ore 21 I 5 Ciro's.
Whisky Notte, v. Gollo a. v. Pio V tel. 687-563: 21; sab. e fest. 16-21.
3 Merli - Castello Frudelo (Pinasca) Ristor., tel. 904-096: Aperto tutto l'anno (martedì chiuso).

Chez Louis Pr. Tommaso 5: Attraz.
Colombia: Orch. I 5 in Armonia.
Esteril Club: Attrazioni internaz.
Moulin Rouge: Attrazioni Orchestra Astornovas.
Taverna Scia: Attraz. internaz. 23-4.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Ti-Koyo e il suo pescecane» di F. Quilici, eastmancol.
Astor: «Sette allegri cadaveri» Sidney James, Dennis Price.
Corso: «L'inferno è per gli eroi» S. Mc Queen, B. Darin, F. Parker.
Cristallo: «Mr. Hobbs va in vacanza» J. Stewart, O'Hara sc. tec.
Doria: «Signora di lusso» con R. Russell, J. Hawkins, M. Schell.
Ideal: «Universo di notte» cinemascope, eastmancolor.
Lux: «Venere in pigiama» K. Novak, J. Garner, T. Randall, sc. tec.
Nazionale: «Maciste, il gladiatore più forte del mondo» scope, technicolor con Mark Forrest.
Reposi: «7° parallelo terra brava», scope eastmancolor.
Romano: «Silvestro contro tutti» cart. anim. techn. Pom. L. 500.
Vittoria: «Il falso traditore» con William Holden, L. Palmer, tech.

Ariston: «Notti calde d'Oriente» scope, eastmancolor.
Arlecchino: «La dolce ala della giovinezza» con Paul Newman, Geraldine Page, scope technicolor.
Augustus: «La pattuglia dei 7» R. Todd, L. Harvey, R. Harris.
Capitol: «L'affittacamere» Kim Novak, J. Lemmon, F. Astaire.
Torino: «Fuga da Zahrain» con Yul Brynner, technic. Apert. 10.
Alexandra: «Il riposo del guerriero» sc. col. B. Bardot, R. Hossein.
Faro: «Il riposo del guerriero», sc. col. B. Bardot, R. Hossein.
Fiamma: «Il commissario» con Alberto Sordi, Franca Tamantini.
Hollywood: «Solo sotto le stelle» Kirk Douglas, Gena Rowlands.
Maffei: «Giulietta e Romeo '962» Riv. M. Ferrero - F. Canova - M. Giusti 16,15 - 21,15. Film: «Bellimbusto sulla spiaggia» technicolor.
Massimo: «Quelle due» Audrey Hepburn, S. Mc Laine. Viet. 18.
Metropol: «Il riposo del guerriero» Brigitte Bardot, Robert Hossein, colori. Ingresso 300.
Orfeo: «Solo sotto le stelle» Kirk Douglas, panavision.
Principe: «Solo sotto le stelle» Kirk Douglas, Gena Rowlands.
Statuto: «Quelle due» Audrey Hepburn, S. Mc Laine. Viet. 18.

Adriano: «Selvaggio il West» con Victor Mature, Elaine Stewart.
Alcione: «Le baccanti» tech. Riv. E. Maggio - M. Scowicz 16,15-21,15.
Alpi: «I briganti italiani» Vittorio Gassman, Rosanna Schiaffino.
La Perla: «L'uomo che uccise Liberty Valance» di John Ford con J. Stewart, J. Wayne, V. Miles.
Regina: «La spada del deserto».

Asti: «Col ferro e col fuoco» Jeanne Crain, Pierre Brice, tec. Ap. 10.
Olimpia: «Sogno del vendicatore».
Po: «Il colosso di Rodi» technicolor scope con Rory Calhoun.
P. Nuova: «La mia terra» e «Peccatori dalle Hawaii». Apert. 10.
S. Felice: «Il piccolo colonnello» technicolor, Joselito.

Esperia: «Il sentiero degli amanti» tec. sc. J. Gavin, S. Hayward.
Giardino: «L'idolo delle donne» con Jerry Lewis.
Mirafiori «Leggenda Robin Hood».
Vinzaglio: «Le tentazioni quotidiane» scope. Fernandel, Alain Delon, Lino Ventura, M. Ferrer, F. Arnoul. Viet. min. 14. Ap. 13,15.

Araldo: «Il Cenerentolo» techn. Jerry Lewis, Anna M. Alberghetti.
Eliseo: «Fedra» scope, Melina Mercouri, Anthony Perkins, Raf Vallone. Regia Jules Dassin.
Fréjus: «Maciste alla corte del Gran Khan» G. Scott, Y. Tani, tec.
Nuovo: «La donna dei faraoni» tech. sc. Linda Cristal, P. Brice.
Sanpaolo: «Geronimo!» tech. sc. C. Connors, Kamala Devi.

Artisti: «I guerriglieri dell'Arcipelago» techn., G. Montgomery.
Belgio: «Pirati fiume rosso» tech.
Corallo: «La principessa del Nilo» tech. scope, J. Hunter, D. Paget.
Eridano: «Maciste contro i mostri» Reg Lewis, techn. scope.
Grapo: «Duello nella Sila».
V. Veneto: «La scimitarra del Saraceno» L. Barker, C. Alonso, tec.

Astra: «Fedra» scope, Melina Mercouri, A. Perkins, Raf Vallone.
Bernini: «Il posto delle fragole» di Ingmar Bergman. Vietato.
Elios: «Maciste alla corte del Gran Khan» Gordon Scott, tech.
Massaua: «Il commissario» con Alberto Sordi, Franca Tamantini.
Odeon: «Marina» Georgia Moll.
Star: «Geronimo!» scope colori, C. Connors, Kamala Devi.

Aurora: «La vendetta del corsaro» M. Montez, Jean P. Aumont.
Brescia «Mondo cane» col. Viet. 16.
Chatillon: «Cose dell'altro mondo» e «Fortunella» A. Sordi.
Edelweiss: «Pugni, pupe, marinai» Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello.
Fortino: «Trionfo di Maciste» e Rivista 16 e 21,15.
Maior: «I quattro monaci» De Filippo, Fabrizi, Taranto, Macario.
Nord: «Arrivano i titani» A. Lualdi, P. Armendariz, J. Sassard, tec.
Palermo: «Il dominatore dei 7 mari» cin. R. Taylor, scope tech.
Sociale: «L'uomo che uccise Liberty Valance» Stewart, Wayne.
Zenit: «El Cid» tech. scope C. Heston, S. Loren. Or. 15,40-21,45.

Cabiria: «Boccaccio '70» di Fellini, De Sica, Monicelli, Visconti.
Colosseo: «L'uomo che uccise Liberty Valance» di John Ford con J. Stewart, J. Wayne, V. Miles.
Continental: «Vulcano figlio di Giove» R. Carlos, R. Flash, sc. tec.
Flora: «Occhio caldo del cielo» tec. R. Hudson, Douglas, Malone.
Italia: «I 4 monaci» con De Filippo, Fabrizi, Macario, Taranto.
Moderno «Ursus» Ed Fury, M. Orfei e «La furia degli implacabili».
Pinelonte: «Il gabinetto del dr. Caligari» E. Winwood, Johns, sc.
S. Carlo: «Boccaccio '70» di Fellini, De Sica, Monicelli, Visconti.
Spezia: «La guerra di Troia» S. Reeves, J. D. Barrymore tec. sc.

Diana: «I 4 monaci» sc. col. Macario, Taranto, De Filippo, Fabrizi.
Dora: «L'idolo delle donne» technicolor con Jerry Lewis.
Roma: «El Cid» Sophia Loren, C. Heston, technirama, technic.

Alba: «La voce nella tempesta» tec.
Ambra: «Robinson nell'isola dei corsari» John Mills, technicolor.
Apollo: «Arrivano i titani» tech. sc., Sassard, Lualdi, Armendariz.
Cafasso: «Nefertite regina del Nilo» sc. col. E. Purdom, J. Crain e «La valle dei molcani» scope col.
Edera: «La monaca di Monza».
Lorenzo: «Le dolci notti» tech. scope, Vietato minori 18 anni.
Lutrario: «I 7 peccati capitali».
Splendor: «Moschettieri del mare» sc. col., Pollock, A. M. Pierangeli.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Alcione, Alexandra, Faro, Flora, Fréjus, Ideal, Maffei, Maior, Odeon, Principe, Torino, V. Veneto; Teatro Alfieri: «Aida» (ridotti all'Enal); Teatro Carignano: «L'ufficiale reclutatore» (ridotti all'Enal); Palazzo del Ghiaccio (ridotti alla cassa del Palazzo).

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

La clamorosa decisione pochi minuti prima della trasmissione

Fo e la Rame spiegano i motivi del loro ritiro da «Canzonissima»

LUI: "Abbiamo dovuto impuntarci" - LEI: "Perché i dirigenti hanno detto no all'ultimo momento?" - L'AVVOCATO: "I tagli avevano sconvolto l'equilibrio artistico della puntata"

Milano, venerdì sera.

L'altro ieri Franca Rame ci aveva detto: «Tutto calmo, l'ottava sarà una puntata tranquillissima». E infatti è stata tanto tranquilla che non l'hanno neppure fatta.

Ieri sera, ben cinque camionette della polizia sostavano all'ingresso del teatrino della Fiera, nel quale la folla è potuta entrare solo dopo le nove. Dietro le quinte, i due avvocati di Dario Fo — De Caro e Vigevani — stendevano i termini legali con i quali il loro assistito ritirava il copione e si rifiutava, come autore della rubrica, di fare la trasmissione. Intanto i giornalisti erano tenuti segregati nell'anticamera degli attori, dietro le porte di vetro dei camerini, dove era vietato entrare.

Il veto giunto, soltanto mercoledì, da Roma per lo sketch sull'edilizia ha fatto traboccare il vaso e costretto Fo a non firmare una puntata troppo mutilata, dopo che era stato già censurato durante la settimana anche lo sketch sulla ragazza che arriva a Milano per fare la cameriera e viene avviata a una ben più comoda e redditizia carriera.

Superata la cortina di vetro, Franca Rame è venuta da noi portando in mano il copione incriminato: «Hanno tolto lo sketch finale, che durava ben dodici minuti. Che cosa sarebbe rimasto della puntata? Solo la scenetta della moglie, di quattro minuti, in cui Fo mi fa da spalla!».

«Perché i dirigenti di Roma — ha continuato l'attrice — hanno detto no solo all'ultimo momento, dopo avere visto martedì sera in visione privata lo sketch? Secondo loro per tappare i buchi avremmo potuto anche inserire qualche scenetta di Chi l'ha visto?. Noi non possiamo improvvisare la trasmissione dopo che i tredici copioni erano già stati approvati in linea di massima in ottobre. In più lo sketch era stato già modificato secondo le loro vedute e lo abbiamo provato tutta la settimana».

Dario Fo, con la barba lunga e l'aria molto stanca, di rincalzo: «Abbiamo dovuto impuntarci e dire: O così o niente. Era infatti già successo la settimana scorsa che all'ultimo momento ci avevano censurato lo spiritual su Caino e Abele. Questa volta si vede che volevano proteggere qualche imprenditore edile...». Poi Fo ha precisato che la sua opposizione riguarda solo la sua posizione di autore e non pregiudica l'altra sua qualità di attore. Una duplicità che evidentemente non semplifica affatto le cose. Gli altri due autori, Chiosso e Molinari, invece, non hanno voluto fare alcuna dichiarazione.

Adele Gallotti

Franca Rame: «Sono state sette settimane di martirio»

Ecco il testo integrale della scenetta censurata

Ecco il testo dello «sketch» censurato:

Si sta per aprire una porta; sul vetro della porta c'è scritto: «Impresario edile ingegnere H. Y.»; dalla porta sta per entrare un impiegato; gli arriva addosso un libro mastro e altri oggetti.

Voce ingegnere — *fuori... fuori... maledetti, non voglio vedere nessuno!*

L'impiegato, per scansarsi, fa un passo in avanti, diagonalmente; poi, terrorizzato, fa per fuggire.

Impiegato — *Scusi, non volevo... non sapevo...!* (fa per andarsene).

Ingegnere — *No, no, che scusa... Tu, cosa fa il servilismo, disgraziato... Io, ...io ti devo chiedere scusa, io dovrei mettermi in ginocchio e strisciare. Maledetto balordo che sono...*

Impiegato — *No... Ma ingegnere... Cosa... Sì, anzi, per carità...*

Ingegnere — *Ma lasciami qua... (si schiaffeggia)... To... to... faccia di polta... Dove è uno specchio, che mi sputo in faccia!*

Impiegato (alla segretaria) — *Che gli prende?*

Segretaria — *Un operaio si è fatto male...*

Impiegato — *E lui se la prende così?*

Ingegnere (tornando con uno specchio) — *Guardalo... guardalo lui... bel grassoccio... sbarbato... ma che ti importa a te se il Lucano Antonio è cascato da sette metri e s'è sfasciato... se ha adesso la testa piena di bende... che t'importa? Ah, t'importa! Ti senti tutto sconvolto... e hai voglia di piangere... Ah, ma adesso... adesso che è successo il patatrac... adesso hai il rimorso dell'assassino... ma prima...*

Signorina — *No, no, ingegnere si calmi. Mi aiuti, Lamberti.*

Impiegato — *Forse sarebbe bene chiamare un medico.*

Ingegnere — *Lascia stare quel telefono, o ti sfascio... il medico... il medico dovevo chiamarlo stamane, quando il Lucani Antonio mi ha detto: ingegnere, mi gira un po' la testa...*

Segretaria — *Si segga, si segga. E prenda un goccio di questo.*

Ingegnere — *Cos'è?*

Impiegato — *E' un distensivo tonico.*

Ingegnere — *Ma bevitelo te, il distensivo tonico! Bevitelo con il naso! Proprio del distensivo ho bisogno... prima me lo dovevo prendere, il distensivo tonico... magari per le orecchie... dài, dài sempre sotto ad allungare il braccino veloce... vah, che sgrinfia che hai... tiè, una bella moneta... via, via avrei dovuto tagliarmela questa bramosia dell'arraffo... e costruiscono certe case... roba da metterci in galera... ma perché non ho fatto come il Galimberti e il Rovatta, che mettono le spalle di protezione sulle passerelle in modo che se anche al muratore viene il capogiro, zac!, si appoggia... e perché non fai i travetti ancorati, così che non c'è pericolo di ribaltamenti? Vah, ma siamo matti? E' tutta roba che costa un occhio! Sicuro, perché il cranio del Lucani Antonio, tonio, non ti costa una sfera... pugni, pugni nel fegato ingrassato: quel che ti meriti... To! To!... Ma adesso basta. Lamberti!*

Impiegato — *Dica, ingegnere!*

Ingegnere — *Guarda su quel catalogo delle strutture di sicurezza per imprese edili, e fammi un'ordinazione completa, compresa le reti.*

Impiegato — *Vado subito, faccio fare un preventivo.*

Ingegnere — *Come sta, come sta il Lucani? Dimmi la verità, non avere misericordia.*

Impiegato — *E' venuta l'ambulanza.*

Ingegnere — *Allora è all'ospedale! Ma perché non c'è la galera per quelli come me? Perché un disgraziato che ruba una bicicletta lo mettono dentro e io, che per risparmiare quattro soldi metto a rischio, ma che dico, a rischio...*

Ragazza — *Allora scusa, Antonio, ma io sono stufa di aspettare in macchina!*

Ingegnere — *Chi è quella lì?*

Ragazza — *Ma come chi sono?*

Ingegnere — *Ho chiesto a te? Zitta lì! Chiedo alla mia signorina e chiedo e attendo risposta. Chi è?*

Segretaria — *Ma... ma credo che sia la sua... fidanzata!*

Ingegnere — *Ma come fidanzata? O bella! Io sono sposato con tre figli... Ho anche la fidanzata... O bella!*

Impiegato — *Bene, ingegnere, io vado.*

Ingegnere — *E no! Tu non te ne vai un accidente...! Qui bisogna un po' guardare in faccia il personaggio benpensante, il moralista. Perché qui c'è il campione del vigente buon costume... Hai capito...? Ho la fidanzata. Mica male, però... Dico, se la sceglie bene... Dico, mica stupida, il ragazzo.*

Impiegato — *Complimenti, dottore!*

Segretaria — *Ingegnere, il Bruni è qui che aspetta ancora.*

Ingegnere — *Che aspetta? Che cosa è questo fondo di bicchiere?*

Ragazza — *Come? Cosa dici? E' un brillante autentico. Me l'hai regalato tu. Antonio, stai poco bene?*

Ingegnere — *Hai capito che generoso? Guardatemi signori... guardatemi, il moralista munifico. Alla ragazza lo sbraluschi da tre testoni, e all'Antonio il testone con trenta bossi... Dammelo!*

Ragazza — *Antonio, che fai?*

Ingegnere — *Stai buona. Tieni, va subito dal gioielliere e digli di darmi indietro i soldi... Prendi il malloppo e portalo subito all'ospizio e ai Martinitt, e svelta.*

Ragazza — *No, Antonio, il mio anello... Cattivo, non mi vedrai più.*

Ingegnere — *Brava, meglio così. Dal momento che mi vedevi soltanto attraverso gli anelli che ti regalavo.*

Segretaria — *C'è ancora qui il geometra.*

Ingegnere — *Cosa vuole questa sanguisuga?*

Segretaria — *Dice che il terreno intorno a Calorni è stato destinato a zona verde e non c'è niente da fare. Non lasciano costruire.*

Ingegnere — *Dài qui, bella addormentata nel bosco. Ma ti devo proprio insegnare tutto io a te...? E' bloccato il terreno, non ci lasciano costruire. E tu prendine un pezzo e va subito a farne donazione a un orfanotrofio, così il Comune è costretto a sbloccare tutto l'appezzamento e noi ci facciamo tutti i palazzi che vogliamo. Ma sì, cara, lo so che un palazzo signorile con vicino un orfanotrofio perde di valore, ma non dobbiamo poi pretendere tutto dalla vita... E' colpa mia se l'orfanello deprezza il valore intrinseco dello stabile? E adesso basta, e muoversi!*

Secondo impiegato — *Ingegnere, tutto bene, il Lucani è fuori pericolo.*

Segretaria — *Sono contenta per lei, ingegnere.*

Ingegnere — *E' fuori pericolo il Lucani... è fuori pericolo... Cade da sette metri, sbatte la testa e niente commozione cerebrale! Ma, dico, che diritto ho io di essere felice perché lui se l'è cavata? E più, la fortuna è mia, non sua, se non è crepato... Tiè... Tiè... (si schiaffeggia) è mia, perché così evito l'inchiesta, evito la galera, hai capito?*

Segretaria — *Su, su, adesso basta: sa cosa le dico, ingegnere, le dico che lei è esaurito, lei dovrebbe stendersi e riposare in campagna.*

Ingegnere — *Ah sì? Io vado in campagna e gli operai qui che sgobbano, che sfacchinano... Loro fanno lo sciopero per poter avere duecento lire di più al giorno e io telefono alla polizia. Tiè... tiè... tiè... Balordone...*

Impiegato — *Ingegnere, ho mandato per quell'anello, ma l'orefice non ha voluto dar niente perché dice che per quell'anello lei non gli ha pagato una lira.*

Ingegnere — *Lo so, lo so, e ben per quello che l'ho dato a portarglielo... Cosa credi, che sbatta via tre testoni?... Ma andiamo, è stato per portarlo via a quella scema che non si merita...*

Impiegato — *Ad ogni modo, lui l'anello se l'è tenuto.*

Ingegnere — *Fatto bene! Ho la faccia un po' giù, è stata la crisi di coscienza che mi ha rimescolato.*

Impiegato — *Ecco il preventivo delle strutture di protezione per gli operai: son sei milioni, compresa la rete; faccio l'ordinazione?*

Ingegnere — *Ordinazione da sei milioni? Ma siamo rimbecilliti?... Io sono esaurito e tu mi vuoi far spendere sei milioni? Ma dico, da quando in qua si usano i poggiamano per le balaustre?...*

Impiegato — *Ma, veramente, le altre imprese...*

Ingegnere — *Le altre imprese, le altre imprese... Basta con queste ciance!*

Impiegato — *Ma, allora, la rete?*

Ingegnere — *La rete? Ma che siamo al circo equestre? Ma basta, siamo seri!*

Ragazza — *Antonio, io sono qua.*

Ingegnere — *Bel stellin, scusa di prima, sai... E' stato un momento di debolezza, ma sono ritornato un uomo: vieni, vieni... che ti porto dal cianferaio.*

Ragazza — *Da chi?*

Ingegnere — *Dal gioielliere, a riprenderlo... Un bell'anellino e che crepi la miseria!*

Ragazza — *O caro!*

Ingegnere — *Ehi, fai avvertire gli operai che il primo che casca gli spacco il muso!*

In un comunicato diffuso durante la notte

Le ragioni della Rai-tv per lo "sketch dello scandalo„

Il testo poteva collegarsi a una vertenza sindacale in corso - Fo citato per inadempienza di contratto

Minacciano di rapire il piccolo Jacopo

Milano, venerdì sera.

A proposito del ritiro di Dario Fo e Franca Rame da «Canzonissima», la Tv ha ufficialmente espresso il suo punto di vista in nottata con un comunicato. Eccone il testo: «Dario Fo e Franca Rame hanno chiesto di non prendere parte ieri sera alla trasmissione di «Canzonissima». I due attori hanno ritenuto di non accettare la richiesta loro avanzata dalla direzione della Rai per la sostituzione di uno sketch già esaminato a suo tempo nel testo ed infine non ritenuto opportuno per i significati che avrebbe potuto assumere la trasmissione in questi giorni. E' infatti in corso una vertenza nel settore edile. I datori di lavoro e i lavoranti, non avendo raggiunto un accordo per il rinnovo del contratto di lavoro, hanno chiesto un intervento di mediazione delle autorità governative. Le parti sono state convocate per il 5 dicembre al ministero del Lavoro.

Lo sketch in questione aveva come personaggi un datore di lavoro edile e un lavoratore, con sottolineature di carattere polemico e con impliciti giudizi ricollegati alla situazione nel settore edile che è materia della vertenza in corso. E' stato fatto presente a Dario Fo l'opportunità di rimandare lo sketch ad una prossima trasmissione, cioè dopo la soluzione della vertenza, poiché la Radiotelevisione Italiana non intende né può interferire nel corso di vertenze sindacali. A questa richiesta Dario Fo ha opposto un netto rifiuto, dichiarando che avrebbe abbandonato la trasmissione se questa sera non avesse potuto recitare lo sketch in contestazione».

Sempre nella nottata, i tre autori di «Canzonissima», Dario Fo, Leo Chiosso e Vito Molinari, hanno inviato alla Televisione questo telegramma: «Improvvisa e inopinata soppressione alla vigilia di parte integrante testo Canzonissima, già da voi approvato dopo modifiche da voi richieste e da noi effettuate, testo dettagliato da voi già annunciato stampa, nonché vostro rifiuto nostre conciliatrici proposte concretano grave menomazione nostri diritti autore, per cui formuliamo ampie proteste e riserve».

A questo telegramma dava risposta la notizia secondo cui la Rai-tv intende citare in giudizio Dario Fo per inadempienza di contratto.

In merito al «pasticciaccio» di Canzonissima, vi è da segnalare un episodio, non sappiamo ancora se preoccupante o grottesco. Franca Rame, arrivando a casa stanotte, ha trovato una lettera che minacciava il rapimento del piccolo Iacopo, il figlio della coppia Fo.

«Qui — diceva in sostanza la lettera — bisogna mettere le cose a posto: perciò le porteremo via il bambino».

Segreto quasi istruttorio intorno ai nomi dei censori

Milano, venerdì sera.

Lo sketch incriminato doveva costituire il pezzo forte della trasmissione, era recitato da cinque attori ed era imperniato sul personaggio d'un imprenditore edile con tanto di pelo sullo stomaco che viene preso da una crisi di coscienza solo quando gli dicono che un suo operaio è stato infortunato. Ma subito si riprende e si spaventa vedendosi così stravolto. Per Fo questo poteva essere la crisi di qualsiasi dirigente che col suo malcostume può recare danno ai suoi dipendenti.

Solo a fine trasmissione, l'ufficio stampa della televisione si è deciso a farci entrare in un salotto. I dirigenti televisivi — naturalmente non abbiamo potuto sapere i nomi di quelli che hanno bocciato lo sketch, coperti al solito da un segreto quasi da istruttoria — si sono giustificati dicendo che era stato semplicemente richiesto a Fo di rinviare lo sketch perché non sembrava opportuno mandarlo in onda proprio in questi giorni, essendoci in corso una vertenza sindacale, dati i noti scioperi degli operai.

L'avv. De Caro a sua volta ha precisato che i tagli fatti all'ultimo momento avevano sconvolto l'equilibrio artistico della trasmissione e che veniva compromesso il diritto morale dell'autore, tutelato da un articolo del Codice. La legge dice che chi ha ceduto la sua opera per un compenso, può opporsi a una deformazione tale da recare pregiudizio al suo nome e alla sua reputazione artistica.

Prima di uscire Franca, sconsolata, ha mormorato: «Sono state sette settimane di martirio. Speriamo comunque che la nostra presa di posizione serva a tutti gli altri attori che recitano alla televisione».

Ha poi aggiunto che probabilmente accetterà l'offerta che le ha fatto un editore di pubblicare tutte le lettere che ha ricevuto. Lucio Flauto adesso può realizzare il suo progetto di fare un recital riunendo tutti gli sketches tagliati da Canzonissima. Fiandini, poveretto, che era appena entrato in compagnia, non ha avuto il piacere di farsi vedere neppure in una puntata.

Gli attori se ne sono tornati a casa ad uno ad uno salutandosi ed abbracciandosi come se non dovessero più rivedersi.

G. K.

Cineclub Centrofilm — Domani pomeriggio alle ore 16 (con replica alle 17) al cinema Bernini per i soci del nuovo cineclub «Centrofilm», verrà proiettato il film «Moby Dick». Lo spettacolo fa parte del ciclo dedicato alle opere di John Huston.

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

15-16,15: Telescuola (Terza classe).
17,30: La tv dei ragazzi: Teleforum: Convegno di giovani. - Due per tutti: Programma di giochi a premi.
18,30: Non è mai troppo tardi.
19 —: Telegiornale.
19,15: Personalità: Rassegna settimanale per la donna.
20 —: Diario del Concilio.
20,20: Sport.
20,30: Telegiornale.
21,05: «All'ombra degli ottanta», tre atti di Clemence Dane. Interpreti: Emma Gramatica, Mario Ferrari, Mario Valdemarin, Bianca Toccafondi, Liana Orfei e altri. Regia di Marcello Sartarelli. Al termine: Telegiornale.

Secondo Canale

21,05: La parola alla difesa: «Errore giudiziario», telefilm. Regia di D. Petrie. Interpreti: E. G. Marshall, R. Reed, W. Stevens, A. Menchari.
21,55: Telegiornale.
22,10: La [illegible] dell'Antartide. Realizzazione di George Lowe.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE) — Ore 8,55-16,25: Telescuola - 17,30: La tv dei ragazzi - 18,30: Non è mai troppo tardi - 19: Telegiornale - 19,15: Tempo libero - 20: Sette giorni al Parlamento - 20,20: Sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: «Rinaldo in campo», commedia musicale di Garinei e Giovannini (2ª parte) - 22,05: Vivere insieme: «Vita con la matrigna» di E. Anton - 23,15: Il Vangelo e la vita - 23,30: Telegiornale.

SECONDO CANALE — Ore 21,05: «Furia dei tropici», film - 22,20: Telegiornale - 22,45: Incontro con Emilio Cecchi.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

VENERDI' 30 NOVEMBRE

[illegible]

SABATO 1 DICEMBRE

[illegible]

La lirica all'Alfieri

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Stamane alla Camilluccia

Riuniti i capi del centro-sinistra

I segretari della dc, del psdi, del psi, del pri, presenti anche il Presidente del Consiglio e i presidenti dei rispettivi gruppi parlamentari, si accordano sui provvedimenti più importanti e urgenti da fare approvare dalle Camere in questo scorcio di legislatura

A Montecitorio stasera Trabucchi risponde alle interpellanze contro l'aumento delle sigarette

Roma, venerdì sera.

I segretari dei quattro partiti della maggioranza di centro-sinistra si sono incontrati stamane alla Camilluccia. La riunione era stata sollecitata dai socialisti un paio di settimane fa, quando tra dc e psi esisteva qualche contrasto (per il rinvio dell'approvazione della legge per le Regioni da parte del governo). Avvicne mentre ormai all'interno della maggioranza è tornata la distensione. La tattica dilatoria di Moro che ha tentato di rinviare il più possibile l'incontro si è dimostrata — almeno in questo caso — utile.

Stamane i quattro segretari di partito si sono occupati dell'iter parlamentare degli impegni programmatici più importanti. Essi si sono compiaciuti, anzitutto, dell'approvazione definitiva della legge elettrica (avvenuta martedì scorso) e di quella della legge che istituisce una commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia (avvenuta col voto della Camera ieri sera). I quattro segretari hanno espresso poi la convinzione che prima di Natale possa ottenere il consenso del Parlamento anche la legge per la riforma del Senato (che tra l'altro uniforma la durata delle due Camere) augurandosi infine che nei primi mesi dell'anno prossimo siano approvate definitivamente anche la legge che istituisce la regione Friuli-Venezia Giulia, il provvedimento che istituisce l'imposta cedolare e la legge per le Regioni.

La riunione si è svolta alla Camilluccia, nella sede dell'Istituto di studi politici «Alcide De Gasperi». Oltre ai segretari dei quattro partiti, erano presenti anche l'on. Fanfani e i presidenti dei gruppi parlamentari della dc, del psi, del psdi e del pri.

Fanfani che ieri ha visto i presidenti delle due Camere, ha fornito qualche ragguaglio sulla capacità o meno della Camera e del Senato di smaltire nei prossimi mesi le leggi più importanti presentate dal governo. Il Presidente del Consiglio informava quindi i segretari dei quattro partiti che i provvedimenti delegati per l'Enel (destinati ad entrare in vigore appena il governo li avrà approvati) sono in fase di avanzata preparazione. Tanto che non si dispera di poterne esaminare qualcuno nella prossima riunione del Consiglio dei ministri, che è convocata per domattina. Infine il Presidente del Consiglio esprimeva la convinzione che il Capo dello Stato, tornato ieri da Atene, firmerà oggi o domani la legge elettrica approvata martedì dall'assemblea di Montecitorio.

Alla Camera, stasera il ministro delle Finanze, Trabucchi, risponde alle interrogazioni e interpellanze presentate sull'aumento del prezzo delle sigarette.

La prima interpellanza fu presentata dai liberali Malagodi e Marzotto. Sono seguite interrogazioni dei democristiani Foriani, Barbi e Malfatti, dei socialisti Cacciatore e Fiaracci e di un gruppo di deputati comunisti. I vari interroganti in particolare criticano: 1) il carattere indiscriminato dell'aumento (uguale per le sigarette popolari come per quelle di lusso); 2) il fatto che le spese erariali gravano già in misura dell'ottanta per cento sul prezzo dei tabacchi, per cui ulteriori aumenti appaiono ingiustificati.

Nell'interrogazione di Fiaracci, che è l'ultima presentata, si chiede che l'aumento sia annullato per i tipi più popolari di sigarette.

V.

Le quotazioni nelle Borse

Sostenutezza del mercato (dopo la fase di assestamento)

A TORINO

[illegible]	[illegible]

A TORINO — La riunione ha fa seguito, in apertura, alla debolezza del tardo dopoborsa di ieri. L'impostazione risulta, però, fondamentalmente diversa: il denaro appare diffuso e volitivo, per cui non tarda a svilupparsi un processo di recupero che ha, naturalmente, come punti di forza, le consuete voci guida.

Il listino è completo sui livelli massimi della giornata. Attive e in denaro le Viscosa, le Fiat e gli assicurativi.

Titoli di Stato ed obbligazioni migliori.

Dopoborsa ulteriormente sostenuto.

A MILANO — Chiusura di settimana leggermente migliore. Dopo l'assestamento di ieri, il mercato dà segno di maggiore vitalità, specie nell'ultima parte della seduta. In apertura prevale ancora qualche incertezza, poi gli scambi risultano man mano più equilibrati, per dare vita, nelle ultime battute, a un progressivo rialzo dei titoli piloti e dei valori più rappresentativi.

Chiusura sui massimi della giornata; solo poche voci registrano ulteriori assestamenti rispetto a ieri.

Fermi i titoli di Stato, specie la rendita 5%, a 118. Ben tenuto anche il settore delle obbligazioni.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 94.000; Bastogi 2530; Finelettr. 1372; Finmare 833; Finsider 1344,50; Gim 6975; Invest 4100; La Centrale 11.620; Sviluppo 2750; Ass. Generali 144.800; Fond. Incendio 18.200; Assicurazione Italiana 71.050; Ras 56.700; Toro 16.290; Toro priv. 10.550.

Cantoni 32.150; Olcese 1720; Cucirini C. C. 13.045; De Angeli 2305; Cascami Seta 5010; Gavardo 4350; Lanificio Rossi 6210; Linif. e Canap. 1088; Romani e Varzi 37.050; Rotondi 48.700; Tosi 4300; Marzotto 3250; Un. Manifatture 90.000; Fisac 495.

Dalmine 2405; Italsider 1525; Metalli 5190; M. Amiata 5780; Monteponi 990; Sicle 2400.

Bianchi 650; Fiat 3895; Fiat privil. 2315; Falk 3350; [illegible]; Olivetti pr. 5690; Westinghouse 1495; Nebiolo 922.

Dinamo 2008; Edison Volta 2100; Bresciana 2090; Sarda 2885; Valdarno 2000; Emiliana 1950; Subalpina 2520; Magneti Marelli 1300; Ercole Marelli 945; Romana Elettr. 2655; Sesa 1735; Sip 1900; Meridelettrica 2125; Set 3255; Tecnomasio 3080; Teti 2738; Unes 2101.

Romana Zuccheri 305.

Liquigas 289,75; Mira Lanza 28.000; Fibigas 120; Larderello 2700; Saffa 9290; Carlo Erba 14.450.

Acqua 5300; Beni Stabili 8005; Immobiliare 1337; Risanamento 8350; Silos Genova 5100.

Cartiere Burgo 32.000; Ciga 3650; Eternit 3170; Linoleum 4300; Italcementi 34.300; La Rinascente 790; Pirelli e C. 8305; Condotte 918; Ceramiche Pozzi 1187; Ledoga 14.300.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 6000-6200; sterlina oro nuovo 5950-6150; marengo 5600-5800; sterlina unitaria 1730-1755; dollaro carta 619-622; franco svizzero 142,60-144,30; franco francese 125,50-127,50; oro fino 702-712; argento 25-30.

Prezzi giunti in ritardo

Mittel 4100; Ferr. N. Ord. 2041; Châtillon 3120; Snia Viscosa ord. 5890; Snia Viscosa priv. 4800; Dist. Italiane 2690; Eridania 1900; Motta 34.000; Anic 2215; Italgas 2065; Rumianca 2425; Cementir 7400; Pirelli S.p.A. 5730; Montecatini 2934; Rade 1085; Ciell 2600; Edison 4300; Orobia 2050; Terni 461; Viscosa 2803.

A GENOVA — L'apertura reca ancora l'impronta della leggera stasi di ieri. Poi le trattative mettono in evidenza un denaro sempre più risoluto negli interventi. Le preferenze restano ancora convergenti sui titoli di massa, che inscrivono a listino buone plusvalenze.

Prezzi: Centrale 11.600; Generali 143.100; Ras 56.450; Meridionali 2580; Nai 18.150; Viscosa ordinarie 5826; Viscosa privilegiate 4790; Finsider 1343; Cotind 2888; Italsider 1530; Fiat ordinarie 3900; Fiat privilegiate 2305; Sip 1190; Teti 2710; Edison 4130.

A FIRENZE — Mercato contrastato, con alternativa di tendenza. Al listino, il denaro prende nuovamente il sopravvento correggendo le punte minime toccate nel corso della riunione.

Prezzi: Bastogi 2530; Centrale 11.600; Fondiaria Vita 11.150; Fondiaria Incendio 18.150; Viscosa ordinarie 5870; Montecatini 2930; Fiat ordinarie 3895; Magona 1371; Valdarno 2000; Immobiliare 1333.

La vicenda dell'ex-tenente di Rocca di Papa

Peggio di prima per Rolando Casciotti ora, per i giudici, «né uomo né donna»

Fin dall'infanzia manifestò tendenze femminili, e tuttavia divenne ufficiale - Ma fu poi licenziato dall'esercito per «scarsa virilità» e perché trattava i soldati «con spirito materno» - Si improvvisò chirurgo su se stesso, ed eliminò ogni equivoco sul proprio sesso - Quindi fece causa al funzionario di Stato Civile che lo classificò «uomo» - L'ha perduta, ricorrerà in appello

Il Tribunale di Roma non ha riconosciuto a Rolando Casciotti la sua condizione di «donna» (Telefoto)

Roma, venerdì sera.

L'ex ufficiale di fanteria e maestro elementare di Rocca di Papa Giuliano Rolando Casciotti, che aveva citato in giudizio davanti al tribunale di Roma l'ufficiale di stato civile del suo Comune per ottenere il riconoscimento della sua condizione di «donna», si è visto respingere ieri dal tribunale la sua istanza. Per il Casciotti le speranze di ottenere una decisione ufficiale sul suo stato è quindi rimandata al giudizio della Corte d'Appello, alla quale si rivolgerà dopo la decisione del tribunale.

Il caso di Rolando Casciotti, chiamato Rola dai familiari e dagli amici, è più unico che raro. Dotato da madre natura di caratteristiche fisiopsichiche tendenti decisamente all'altro sesso, con coraggiosa determinazione egli s'improvvisò chirurgo ed eliminò dal proprio corpo la causa dell'anormale situazione.

Giuliano Rolando Casciotti è nato l'11 febbraio 1931 a Rocca di Papa. I registri dello stato civile portano annotato: «sesso maschile», «celibe». L'unico elemento ufficiale che può far pensare a uno strano cambiamento è una annotazione al margine della sua carta di identità: «Il titolare della presente carta indossa abiti femminili».

La richiesta del giovane al Tribunale era precisa: «Il Comune e il Pubblico Ministero devono prendere atto

Rolando Casciotti all'epoca in cui era allievo ufficiale

del mio nuovo stato e devono farmi cambiare il nome Rolando in Maria».

Giuliano Rolando Casciotti ha fatto di tutto per essere un vero uomo. Ha persino [illegible] quando a venti anni si presentò alla visita di leva. Sopportò [illegible] di ogni genere allorché un anno più tardi fu assegnato quale allievo ufficiale di complemento, al Car di Lecce, dove prestò servizio quattro mesi e al Centro di specializzazione per i reparti di fanteria di Cesano. Riuscì poi a diventare ufficiale e a comandare durante il servizio di prima nomina ad Arezzo dove comandò un plotone di soldati che, come è scritto in una perizia, erano trattati dal tenente «con particolare umanità e con comprensione materna».

Visti vani tutti i tentativi per risolvere il problema, era stato scaricato dal servizio effettivo per «scarsa virilità». Giuliano Rolando Casciotti si rivolse allora a medici e chirurghi italiani chiedendo il loro intervento. Ma tutto fu vano. In Italia operazioni del genere sono ammesse soltanto se è in pericolo la vita umana, e questo non era il caso di Rolando Casciotti che era soltanto alla ricerca di uno stato civile ben definito.

Il 29 ottobre 1954 prese la temeraria decisione. Dopo aver studiato trattati di chirurgia nella sua casa di Rocca di Papa si improvvisò chirurgo sottoponendosi a una dolorosissima operazione. In preda a emorragia fu soccorso dalla madre che provvide a farlo ricoverare.

Superato il pericolo Rola Casciotti si affidò alla cura di esperti in chirurgia plastica e in psichiatria. Al termine della cura, secondo gli attestati rilasciatigli dai clinici, ebbe la certezza scientifica di essere realmente donna. L'intervento del prof. Bonvegnero Rosselli, un maestro della chirurgia plastica, fece il resto.

Perfettamente a posto con la medicina e la psichiatria Rola Casciotti si trovò a dover risolvere il suo problema dal punto di vista giuridico. Per la legge infatti — i registri dello stato civile fanno testo — Rola Casciotti doveva essere considerato uomo.

Si rivolse quindi al magistrato citando in giudizio l'ufficiale di stato civile, il Ministero degli Interni, e il Pubblico Ministero per ottenere quei cambiamenti dello stato civile che gli occorreva per rendere valida dal punto di vista giuridico la sua trasformazione. Il medico Evaristo Dandini in una perizia allegata alla citazione scrisse: «Fin da bambino Rolando Casciotti mostrò tendenze e gusti manifestamente femminili, tanto che i suoi compagni nei loro giochi, lo trattavano come se fosse una donna. A 16 anni, nonostante l'apparente sviluppo dei caratteri sessuali, squisitamente femminili rimasero la voce, il gestire, il camminare, e nonostante le cure di ormoni maschili sul suo corpo si accentuarono le caratteristiche femminili. L'espressione del viso — concludeva la perizia disattesa dai magistrati del tribunale — è dolce e tende a una dignitosa malinconia non priva di un tono e di fermezza. La conformazione del torace è tipicamente femminile come pure la respirazione prevalentemente costale».

Nonostante queste perizie, i medici nominati dal magistrato per un esame delle caratteristiche di Rolando Casciotti sembra abbiano stabilito l'impossibilità di dare un sesso preciso all'ex tenente di fanteria. Né uomo né donna, quindi, e i giudici del tribunale in base a questa osservazione hanno stabilito che l'istanza di Rolando Casciotti per ottenere un mutamento del suo stato civile deve essere respinta. Le spese sono state compensate fra le parti. Spetterà ora alla Corte d'Appello, che con molta probabilità sarà investita del particolare e delicato caso, decidere la sorte di questo sventurato essere umano.

E. B.

CRONACA

Un giovane si avvelena perché la madre è morta

Un giovane di 34 anni, Giuseppe Fonciai, si è avvelenato con un sonnifero ed è ora in condizioni gravissime alle Molinette. Il Fonciai attraversava un periodo di grande sconforto. Era rimasto disoccupato e poche settimane fa gli era morta la madre che abitava con lui in via Vado 61.

Stamattina egli aveva appuntamento alle 10 con il cognato Adolfo Valerio. Non vedendolo arrivare, dopo un'ora il Valerio è andato a cercarlo a casa. Ha avuto il sospetto che gli fosse accaduto qualcosa ed è entrato forzando la porta del balletto. Il Fonciai era sul letto, vestito, ormai privo di sensi. Con l'aiuto di altri inquilini il cognato lo ha portato a braccia sulla sua macchina e poi alle Molinette.

Morente un operaio edile caduto da una impalcatura

Un operaio edile, caduto da un'impalcatura alta oltre 8 metri, è stato ricoverato all'Astanteria Martini con prognosi riservata. E' il cinquantatreenne Carlo Milano, abitante in via Foligno 44 bis. L'infortunio è avvenuto stamane alle 11 in un cantiere di via Bibiana: l'operaio ha riportato una grave contusione cranica, fratture costali e sospette lesioni interne.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

La soluzione della crisi a Bonn

Strauss è certo: non verrà sacrificato

Questa sera la decisione del suo partito (l'Unione cristiano-sociale bavarese) legato alla dc di Adenauer - Forse gli verrà affidato il dicastero dell'Energia nucleare - I liberali approveranno?

Roma, venerdì sera.

L'esito della crisi del governo federale tedesco si saprà forse stasera, al termine della riunione del consiglio direttivo dell'Unione cristiano sociale. Questo partito, che costituisce l'ala bavarese della democrazia cristiana tedesca, deciderà se il suo esponente Franz Josef Strauss dovrà rifiutare di ritirarsi dal governo di Bonn, dove occupava il dicastero della Difesa, oppure se il partito bavarese si schiererà in difesa del suo esponente anche a costo di provocare un gravissimo dissidio con il partito di Adenauer.

Come noto la Unione cristiano sociale bavarese (Csu) è un'organizzazione distinta dall'Unione democratica cristiana di Adenauer (Cdu) pur essendo legata ad essa da un patto di unità d'azione.

Le voci che circolano sull'evoluzione della crisi sono varie e contrastanti. Taluni sostengono che i democristiani bavaresi si batteranno perché Strauss non sia sacrificato. A Monaco non si manca di sottolineare che le recentissime elezioni per la formazione della nuova Dieta della Baviera hanno rivelato che l'opinione pubblica sostiene Strauss. Non è superfluo aggiungere che la discussa figura del ministro della Difesa (come noto l'intero Gabinetto si è dimesso alcuni giorni fa) gode di considerevoli appoggi sia nelle forze armate, sia in influenti ambienti economici.

D'altro canto i due partiti democristiani non dispongono alla Dieta federale che di una maggioranza relativa. Se nel governo che uscirà dal rimpasto Strauss occupasse un posto non gradito dai liberali, che sono quelli che hanno scatenato la crisi, il Gabinetto non potrebbe aver vita lunga. Adenauer sa bene che disponendo solo della maggioranza relativa un Gabinetto monocolore sarebbe alla mercé delle prime crisi volute dagli oppositori. Egli si sta adoperando attivamente per evitare una situazione del genere, tanto più che vuole incontrarsi al più presto con il generale De Gaulle e con il primo ministro Macmillan.

Sembra del resto che il vecchio cancelliere, il quale aveva contestato sino ad ora le concezioni strategiche e militari di Strauss, si sia convinto che dopo la crisi cubana i piani americani rispondono meglio alle esigenze della difesa continentale e della tutela degli interessi della Germania.

Si era detto negli scorsi giorni che per non menomare il prestigio di Strauss e per non creare dissensi con la democrazia cristiana bavarese, l'attuale ministro della Difesa uscente potrebbe essere trasferito nel nuovo Gabinetto quale titolare del [illegible] dell'energia atomica.

Ovviamente questo trasferimento, in una Germania che rivendica il diritto di disporre di armi nucleari, avrebbe un sapore [illegible] ... i liberali i quali non possono perdonare a Strauss le responsabilità assunte nel cosiddetto «affare Spiegel».

E' difficile quindi fare previsioni sulla soluzione della crisi. Il capo del gruppo parlamentare democristiano Von Brentano è apparso ottimista, ha assicurato che la strada della coalizione con i liberali è aperta e che presto si avrà un governo capace di funzionare. Ma non ha detto se Strauss vi rimarrà, ed è proprio questo silenzio che induce gli osservatori ad un certo pessimismo.

Comunque la frenetica attività che si svolge in questi giorni in seno al gruppo parlamentare cristiano democratico ed a quello cristiano sociale dovrebbe portare presto ad una conclusione definitiva.

n. e.

Jayne Mansfield annuncia: "Sposerò Bomba il 7 aprile a Parigi, ora studio l'italiano,,

L'attrice abbandonerà definitivamente Hollywood e vivrà in Francia con il produttore italiano - Bette Davis accusa l'ex marito Gary Merrill: «Beone, dongiovanni, sudicione»

Hollywood, venerdì sera.

Jayne Mansfield sposerà davvero il produttore italiano Enrico Bomba? La bionda e procace attrice ha fatto, in proposito, dichiarazioni «definitive», che smentiscono in modo assoluto le ultime notizie correnti su una probabile riconciliazione con il marito «Mister Muscolo».

Negli ultimi giorni, tornata negli Stati Uniti dopo lunghe peregrinazioni all'estero, Jayne si è rinchiusa nella sua «Villa Rosa», che è stato a suo tempo anche il «nido» di Mickey Hargitay e che invece ha poi finito per essere testimone delle burrascose vicende di un matrimonio che era stato definito perfetto.

Mentre la diva si trovava a Parigi, tre settimane fa, si era parlato di una sua nuova relazione con un francese neppure molto noto nel mondo dello spettacolo. La storia con Enrico Bomba pareva dimenticata. Invece, proprio dalla «villa Rosa», la bionda Mansfield ha annunciato in modo categorico la sua decisione: «Potete annunciare che sposerò un produttore cinematografico italiano. Non posso rivelare il nome del mio futuro sposo — ha detto anche Jayne — per ragioni legali. Comunque posso dire che tutti i problemi connessi al matrimonio sono in via di risoluzione».

Il nome che la diva non ha fatto è comunque di dominio pubblico a Hollywood: migliaia di foto hanno mostrato la diva insieme al produttore italiano Bomba.

Jayne Mansfield ha rivelato anche che cosa sta facendo, durante la volontaria clausura nella «Villa Rosa»: «Sto dedicando tutto il mio tempo allo studio della lingua e della letteratura italiana. Non prendo appuntamenti, non accetto inviti e non frequento nessuno. Vado a letto presto, di sera, e mi alzo presto per studiare».

L'attrice ha precisato anche la data del suo matrimonio. Si sposerà il 7 aprile, a Parigi. E nella capitale francese eleggerà il suo domicilio, abbandonando definitivamente Hollywood.

Mickey Hargitay è stato cercato dai giornalisti perché facesse qualche dichiarazione sulle affermazioni di Jayne: ma non è stato possibile trovarlo.

Un'altra attrice alla ribalta della difficile vita matrimoniale di Hollywood è l'anziana Bette Davis. La Davis ha fatto gravissime dichiarazioni nei riguardi del suo ex marito, l'attore Gary Merrill, dal quale è divorziata dal luglio del 1960: «Beone, cacciatore di donne, fisicamente sporco», sono questi alcuni degli aggettivi con i quali l'attrice ha definito Merrill nel corso di un procedimento giudiziario per le «visite» dell'attore ai figli.

La dichiarazione rilasciata dalla Davis al giudice Edward R. Brand dice: «Gary Merrill beve in modo esagerato e in molte occasioni, quando ha bevuto, diventa violento. Normalmente non si lava, ed è sporco e trascurato nel vestire. Inoltre egli vive apertamente con una donna con la quale non è sposato e con la quale ha fatto lunghi viaggi».

Anche il giudice Brand ha avuto parole di riprovazione per Gary Merrill. Nell'aula del tribunale egli ha detto all'attore: «Ho avuto occasione di vedere la persona che vi sta di fronte, e i suoi accompagnatori, in un pubblico ristorante. Egli usava un linguaggio triviale, e si comportava in maniera nauseante».

Rivolgendosi all'attore, il giudice ha detto: «Il modo in cui voi conducete la vostra vita non mi riguarda se non in connessione con gli interessi e il benessere dei vostri figli. Dovete comportarvi in un modo accettabile alla comunità se volete che essi vi accettino come padre».

Il giudice, comunque, ha concesso a Merrill di incontrarsi con i tre figli avuti da Bette Davis alternativamente di sabato e di domenica durante il periodo delle festività natalizie.

Berto Scott